

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

19 novembre 2025

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 19/11/2025

FABI

19/11/25	Panorama	38	Intervista a Lando Maria Sileoni - La banca del futuro non sarà in mano ai robot	Cavadini Edoardo	1
19/11/25	MF Sicilia	1	Chi tutela il credito	Giordano Antonio	4
19/11/25	Corriere del Mezzogiorno Puglia	2	Ex Popolare, ecco che cosa cambia Chiudono 10 filiali: due sono a Bari - Ex Popolare, la mappa delle nuove filiali A Bari due chiusure ma nessuna apertura	Fatiguso Vito	5

SCENARIO BANCHE

19/11/25	Corriere della Sera	28	Unipol sbarca a Bruxelles Cimbri: vogliamo essere dove si decide il nostro futuro	Rinaldi Andrea	7
19/11/25	Corriere della Sera	28	La Lente - Esami Bce, istituti promossi Vigilanza estesa a Amazon e Ibm	Bertolino Francesco	8
19/11/25	Corriere della Sera	29	Ubs e la tentazione Usa La battaglia per la sede del gigante svizzero	Sarcina Giuseppe	9
19/11/25	Corriere della Sera	30	Banca mondiale, Donohoe nuovo direttore generale	...	10
19/11/25	Foglio - Inserto	5	La Bce sulle minacce ibride finisce per dire le stesse cose di Mattarella e Crosetto	Mattone Davide	11
19/11/25	Giornale	3	Manovra, spunta il bonus per le scuole paritarie - Forza Italia ripropone il buono scuola per «liberare» l'istruzione	De Francesco Gian_Maria	12
19/11/25	Giornale	22	Cdp, l'impatto su 175 anni di storia italiana Un libro e un premio dedicati al risparmio	De Francesco Gian_Maria	13
19/11/25	Giornale	23	Agricole flirta con Bpm: «Fateci una proposta»	Astorri Marcello	14
19/11/25	Giornale	24	Cimbri attacca Bruxelles sul «compromesso danese»	Conti Camilla	15
19/11/25	Italia Oggi	17	Intesa Sanpaolo ha riunito i leader dell'agribusiness. A porte chiuse	Chiarello Luigi	16
19/11/25	Italia Oggi	22	Banche europee solide	...	17
19/11/25	La Verita'	4	Emendamento di Fdi per riportare l'oro sotto lo Stato e levarlo a Bankitalia	Lituri Giuseppe	18
19/11/25	La Verita'	21	Cdp racconta come sono cambiate le scelte sui risparmi degli italiani	Camilletti Flaminia	20
19/11/25	La Verita'	21	Crédit Agricole pronta alle nozze con Bpm	Baldini Gianluca	21
19/11/25	L'Economia del Corriere della Sera	6	La contro rivoluzione	Bonafede Andrea	22
19/11/25	Messaggero	17	Crédit Agricole: «Attendiamo proposta di fusione da Bpm»	Dimito Rosario	24
19/11/25	Mf	4	Banche italiane promosse - Bce promuove le banche italiane	Ninfolo Francesco	25
19/11/25	Mf	9	Agricole apre alle nozze con Bpm E nel nuovo piano punta sull'Italia - Agricole apre alle nozze con Bpm	Dal Maso Elena - Gualtieri Luca	27
19/11/25	Mf	9	Golden power, si avvicina la procedura di infrazione Ue contro l'Italia	Carrello Luca - Gualtieri Luca	29
19/11/25	Mf	11	Mediobanca, escono anche il dg Vinci e il capo legale Vincenzi - Vinci in uscita da Mediobanca	Carosielli Nicola - Deugeni Andrea - Gualtieri Luca	30
19/11/25	Mf	11	Banca Progetto, la svalutazione dei crediti aumenta il costo del salvataggio - Sale il costo del salvataggio di Banca Progetto	Gualtieri Luca	31
19/11/25	Mf	20	Contrarian - Per tassare le banche si può colpire il divario tra tassi attivi e passivi	De Marchi Gian_Luigi	32
19/11/25	Mf	21	Contrarian - Se la maggioranza mette nel mirino l'oro di Bankitalia	De Mattia Angelo	33
19/11/25	Nazione	23	Toscana, arrivata la proroga Rate mutui aree alluvioni. Stop per altri dodici mesi	...	34
19/11/25	Repubblica	31	Unipol spinge sul mercato unico "Da Bruxelles regole più eque"	Greco Andrea	35
19/11/25	Sole 24 Ore	8	Per holding e piccole banche in arrivo lo stop all'aumento Irap - Per holding e piccole banche in arrivo lo stop all'aumento Irap	Mobili Marco	36
19/11/25	Sole 24 Ore	24	Intervista a Giuseppe Maino - BCC Milano: «Contro i dazi più credito alle Pmi del territorio»	Alfieri Marco	38
19/11/25	Sole 24 Ore	36	Crédit Agricole rilancia il risiko: «Pronti alla fusione con Bpm» - Crédit Agricole rilancia il risiko: «Pronti alla fusione con Bpm»	Davi Luca	40
19/11/25	Sole 24 Ore	38	Assicurazioni Cimbri: «Unipol non sarà preda Regole Ue discriminatorie» - Cimbri: «Unipol non sarà preda Regole europee discriminatorie»	Cavestri Laura	42
19/11/25	Stampa	7	L'analisi - L'errore di vendere l'oro di Bankitalia - L'oro di Bankitalia è già dello Stato Ridurre le riserve è troppo pericoloso	Rossi Salvatore	44
19/11/25	Stampa	22	Il retroscena - Unicredit, l'ultima mossa Orsel punta su Bper - Unicredit stringe su Bper Cimbri prepara l'arrocco	Balestreri Giuliano	46
19/11/25	Stampa Torino	47	Bpm, focus talenti e territorio "Le comunità locali al centro"	Turi Giovanni	48

WEB

18/11/25	BORSAITALIANA.IT	1	Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di violenza di genere - Borsa Italiana	...	50
----------	------------------	---	--	-----	----

18/11/25	FINANZA.LASTAMPA.IT	1 Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di ... violenza di genere	51
18/11/25	FINANZA.REPUBBLICA.IT	1 Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di ... violenza di genere - Economia e Finanza - Repubblica.it	52
18/11/25	ORVIETONEWS.IT	1 Santa Maria della Stella, donato un Airvo3 per le emergenze ... respiratorie dalla Fabi Orvietonews.it	53
18/11/25	ORVIETOSI.IT	1 La Fabi dona un Airvo30 al Santa Maria della Stella - Orvietosi.it	55
18/11/25	TELEBORSA.IT	1 Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di ... violenza di genere Teleborsa.it	56

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO

Data Stampa 6640

Data Stampa 6640

**TUTELA DELLA
CATEGORIA**
Lando Maria
Sileoni, leader
indiscusso
della **Fabi**,
il più potente
sindacato
dei bancari
italiani.
[foto Giulia
Mobili]



Per il segretario generale
della **Fabi**, **Lando Maria**
Sileoni, «siamo
all'anno zero: fermare
il digitale è impossibile,
quello che bisogna fare
è mantenere viva l'anima
sociale del credito». Molte professionalità, con
l'la, scompariranno «ma
il sindacato vigilerà per
gestire la transizione».

LA BANCA DEL FUTURO NON SARA IN MANO AI ROBOT

di Edoardo Cavadini

La rivoluzione è già cominciata. Siamo di fronte alla «più importante fase del settore dal dopoguerra a oggi». È l'anno zero delle banche. L'Intelligenza artificiale entra nei corridoi delle direzioni generali, la digitalizzazione ridisegna ruoli, funzioni e competenze, mentre le fusioni tra i grandi gruppi spingono verso un comparto sempre più concentrato e competitivo. In questo scenario di trasformazione radicale, gli istituti di credito italiani ed europei si trovano davanti a un bivio: innovare per sopravvivere, gestire i cambiamenti o rischiare di essere travolti. A raccontare questa fase cruciale è **Lando Maria Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, il sindacato più rappresentativo del settore, che prepara il rinnovo dei due contratti nazionali - Abi e Bcc - e un nuovo modello di tutela per i lavoratori del credito. «Le banche

cambiano volto, ma la vera sfida sarà restare umani. Non sarà la banca dei robot. Non si può fermare il cambiamento, ma si può governarlo» avverte **Sileoni**, che invita a non farsi sedurre dalle promesse dell'automazione. Perché dietro la corsa alla banca digitale si nasconde una sfida ben più grande: quella di mantenere viva l'anima sociale del credito, difendere il potere d'acquisto e garantire che la tecnologia resti al servizio delle persone, non il contrario. Poi l'avviso ai naviganti: «Il sindacato deve restare vigile e pretendere garanzie concrete». **Segretario Sileoni, il settore bancario, italiano ed europeo, è nel pieno di una trasformazione radicale. Quali le sfide più urgenti?** Siamo dentro un cambiamento epocale, dove tecnologia e finanza stanno riscrivendo le regole del gioco. In questo contesto, il rinnovo dei nostri due contratti nazionali - quello Abi, che scade a marzo del 2026, e quello delle Bcc, in scadenza il 31 dicembre prossimo - rappresenta una

priorità assoluta. Due pilastri che dovranno garantire continuità e, al tempo stesso, capacità di risposta al presente. Vanno rinnovati in tempo e in modo coerente con la realtà che cambia, salvaguardando il potere d'acquisto dei lavoratori, come abbiamo sempre fatto.

E il digitale? Molti parlano di una rivoluzione irreversibile.

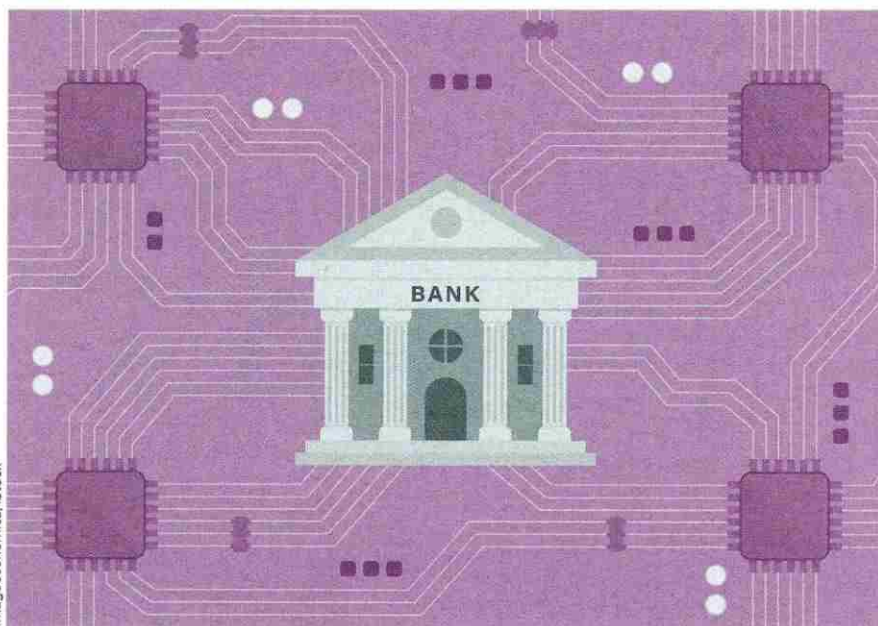
Non è più una prospettiva futura, è una realtà in corso. Le banche che rimarranno indietro nel digitale potrebbero avere problemi di sopravvivenza: questo vale per le piccole, medie e grandi. I gruppi maggiori stanno investendo miliardi, prima erano solo annunci: chi si affida a Google, chi a colossi della consulenza internazionale. Ma la vera corsa si giocherà sulla fidelizzazione della clientela, famiglie e imprese, che sarà il cuore della competizione. Ma c'è un problema.

Quale?

È la sicurezza. Oggi nessuno ha ancora una risposta pienamente soddisfacente. Se si troverà in fretta, ci vorranno tre anni. Se no, cinque. Ma la direzione è chiara: cambieranno agenzie, funzioni interne, direzioni generali. E alcuni mestieri, va detto, potrebbero ridimensionarsi drasticamente. L'Intelligenza artificiale, vera protagonista del cambiamento, andrà gestita e non subita, perché l'elemento umano dovrà comunque fare la differenza.

Anche il rischio bancario ha inciso nella trasformazione del settore?

Sì. Le fusioni e le acquisizioni hanno accelerato un processo di concentrazione per una quantità enorme di denaro che una serie di favorevoli condizioni ha messo a disposizione delle banche. La Bce, poi, ha fatto la sua parte. Siamo di fronte a operazioni economico-finanziarie e a scelte che, poi,



Imagoeconomica, iStock

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO

Data Stampa 6640

Data Stampa 6640



impattano direttamente sull'occupazione, sull'organizzazione del lavoro e sul rapporto tra banca e territorio e, a cascata, sulla clientela. L'effetto domino che scaturisce da queste operazioni obbliga tutti gli istituti, grandi e piccoli, a riposizionarsi. Ogni integrazione comporta una ridefinizione dei piani industriali che saranno significativi. Ecco perché il sindacato deve restare vigile e pretendere garanzie concrete: il rischio è che la logica del profitto

CONFRONTO
Fabi si batte perché non vada perso il valore aggiunto dell'interfaccia umana.

prenda il sopravvento su tutto il resto. Una competizione sfrenata fra gruppi bancari nuocerebbe alle economie dei territori e alla clientela.

Che ruolo giocherà il sindacato in questa trasformazione?

Un ruolo centrale. Con Abi abbiamo già aperto un confronto per individuare nuove figure professionali: c'è una cabina di regia sindacale per governare il cambiamento. Tutto sarà inserito nel nuovo contratto nazionale: nuove mansioni, nuovi inquadramenti, nuovi riconoscimenti economici. Vogliamo un contratto che fotografi tutti i cambiamenti e non un documento superato che non potrà mai garantire i lavoratori al momento della firma. E il sindacato, unitario, dovrà prendere iniziative e concretizzarle.

Guardando avanti, come immagina la banca tra dieci anni?

La immagino più digitale e più umana, più veloce e più vicina. Non sarà più la banca del libretto e dello sportello in cui si fanno tutte le

operazioni, ma non sarà neppure quella dei robot. Sarà un luogo dove la tecnologia e la relazione convivono, dove il cliente è assistito da un consulente che conosce i dati, ma anche le persone. La vera sfida sarà non perdere l'anima sociale di questo mestiere. Se la banca diventa solo un algoritmo, la finanza vincerà sull'economia. E se non prevale l'equilibrio, perde il Paese.

Come si sta preparando la Fabi a questo scenario?

La nostra comunicazione è considerata un'eccellenza da tutti gli addetti ai lavori, il nostro peso politico è una garanzia per tutte le persone che rappresentiamo. Dal 2018, abbiamo lanciato 13 progetti sull'educazione finanziaria, che ci consente di parlare a milioni di persone e di portare la Fabi nelle scuole. Da poche settimane abbiamo dato vita a una testata digitale sulla finanza sostenibile, *Renewance*, che sta incuriosendo esperti, accademici e anche le grandi aziende del Paese. Poi c'è il dipartimento Formazione che segue, a tutti i livelli, i nostri dirigenti sindacali, e lo fa costantemente. E stiamo preparando il nostro futuro, anche a livello organizzativo: nel 2026 avremo il Consiglio nazionale a Milano, come al solito un grande evento al quale parteciperanno figure di alto livello della finanza, dell'università, della politica e dell'informazione. Sempre nel 2026 inizieranno i congressi provinciali e il nostro Congresso nazionale sarà con ogni probabilità all'inizio del 2027. Ci faremo trovare pronti a tutte le sfide dei prossimi anni, perché sappiamo che la difesa delle lavoratrici e dei lavoratori e della clientela sono la soluzione per superare indenni la più importante fase del settore dal dopoguerra a oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CON ABI
È GIÀ IN ATTO
UNA CABINA
DI REGIA
PER INDIVIDUARE
NUOVE FIGURE
PROFESSIONALI**

FINANZIAMENTI NEGATI E DATI RUBATI. LA DOPPIA MORSA SULLA SICILIA

Chi tutela il credito

Il 22,8% delle microimprese siciliane si vede respingere le richieste di somme di denaro dalle banche, contro una media nazionale del 13,5% secondo la Fabi. Isola al terzo posto per furti o compromissioni di dati personali



DI ANTONIO GIORDANO

Il 22,8% delle microimprese siciliane si vede respingere le richieste di finanziamento dalle banche, contro una media nazionale del 13,5%. Solo poco più di un'azienda su quattro è riuscita a ottenere credito nell'ultimo anno. Un quadro che, per la Fabi, trasforma la liquidità in un miraggio e rende la sopravvivenza quotidiana delle piccole attività un esercizio di resistenza. «In Sicilia bussare alla porta di una banca è sempre più complicato», denuncia Gabriele Urzi, dirigente nazionale Fabi e segretario provinciale Fabi Palermo, che lega direttamente il tema del credito negato all'espansione di un «sistema parallelo» guidato dalla criminalità organizzata. Dove Stato e sistema bancario arretrano, osserva, Cosa nostra e le altre organizzazioni non hanno più bisogno di pistole e minacce: oggi investono, assumono, acquistano pezzi di economia reale, offrendo denaro fresco a chi non ha alternative. I numeri della Direzione investigativa antimafia confermano la dimensione economica del fenomeno: nel 2024 sono stati sequestrati beni per oltre 93 milioni di euro e confiscati patrimoni per circa 160 milioni, con infiltrazioni particolarmente rilevanti nei comparti edilizio, turistico e agroalimentare.

Il “prestito che non puoi rifiutare”

Il legame tra razionamento del credito e infiltrazioni mafiose è stato studiato anche

dalla Banca d'Italia, attraverso l'Unità di informazione finanziaria, in un'analisi dal titolo significativo: “Un prestito che non puoi rifiutare”. Secondo lo studio, il declassamento del rating di un'impresa a livello substandard comporta, in cinque anni, una riduzione della disponibilità di credito superiore al 30% e un aumento della probabilità di infiltrazione mafiosa di circa 5 punti percentuali, che arrivano fino al 10% nel settore immobiliare. Le imprese finite sotto il controllo della criminalità, inoltre, mostrano tassi di sopravvivenza più alti rispetto ad altre aziende con lo stesso peggioramento del merito creditizio: un indizio del fatto che le organizzazioni criminali agiscono come “soci occulti” e fornitori di liquidità alternativa, consolidando il proprio dominio economico e territoriale. Per Urzi il rischio non è solo economico, ma anche sociale e democratico: ogni prestito mafioso diventa un cappio che stringe l'imprenditore, ne limita la libertà e altera la concorrenza, danneggiando chi opera nella legalità e minando la fiducia nelle istituzioni. Se non si troveranno strumenti rapidi e accessibili per sostenere le imprese sane ma fragili, avverte la Fabi, sarà la mafia a continuare a colmare il vuoto, mattone dopo mattone, nel “muro” che separa la Sicilia da una piena libertà economica.

Nel mirino del cybercrime

Alla stretta creditizia e alla pressione della mafia sul tessuto produttivo, si somma un secondo fronte di vulnerabilità: quello digitale. Secondo i dati dell'osservatorio Cyber di Crif, la Sicilia è al terzo posto in Italia per numero di utenti allertati a seguito di furti o compromissioni di dati personali: il 9,3% degli utenti monitorati nell'isola ha ricevuto almeno un alert, percentuale inferiore solo a Lazio (17,1%) e Lombardia (14,7%), e davanti alla Campania (7,9%). Nel primo semestre 2025, il 36,4% degli utenti italiani ha ricevuto almeno una segnalazione: nell'86,7% dei casi si tratta di dati individuati sul dark web, mentre solo il 13,5% riguarda informazioni reperite sul web pubblico. Le fasce d'età più colpite sono quelle tra i 51 e i 60 anni (26,7%), seguite dai 41-50enni e dagli over 60 (entrambi al 25,6%), con una netta prevalenza maschile (quasi i due terzi del totale). Per quanto riguarda i dati trafugati e rinvenuti sull'open web, i più frequenti sono indirizzi e-mail (oltre la metà dei casi) e codici fiscali (quasi il 44%), a seguire numeri di telefono, username, indirizzi di casa e, in una piccola quota, Iban. Sul dark web, invece, emergono soprattutto credenziali e-mail, numeri di telefono, codici fiscali, domini e carte di credito. (riproduzione riservata)



Ex Popolare, ecco che cosa cambia Chiudono 10 filiali: due sono a Bari

Su aperture e chiusure delle sedi i sindacati di Bdm Banca chiedono chiarezza. «L'amministratore delegato di Mcc, Francesco Minotti - fanno sapere dalla Fabi - ha presentato il progetto di riorganizzazione delle filiali illustrando le linee guida che accompagneranno il processo nei prossimi mesi, ma molti passaggi non convincono». Dieci le chiusure: due a Bari (corso della Carboneria e via Galvani), Napoli (Bovio e San Pasquale), Pescara (Colli e Paolini), una a Teramo (Cona), Potenza (Gallitello), Avellino (Pescatori) e Salerno (Dalmazia).

a pagina 2 **Fatiguso**

Economia I dettagli del piano industriale di Bdm banca. Sono previste 15 aperture, le critiche dei sindacati

Ex Popolare, la mappa delle nuove filiali A Bari due chiusure ma nessuna apertura

I sindacati critici sul piano. Sedi a Manduria, Grottaglie, Casarano, Nardò, Toritto e Corigliano d'Otranto

BARI Le chiusure sono certe, mentre le riaperture dovrebbero realizzarsi «nell'arco di due anni». Ecco perché i sindacati, e in particolare la Fabi, chiedono chiarezza sul futuro della rete commerciale. Al centro del confronto c'è il piano industriale di Bdm Banca, l'ex Popolare di Bari, che se da un lato indica un ritorno strutturale alla redditività (come illustrato dall'amministratore delegato, Cristiano Carrus, nei primi nove mesi del 2025 l'utile è di 26,6 milioni), dall'altro scommette sulla rivisitazione delle sedi. In particolare, su numero e collocazione degli sportelli.

«L'amministratore delegato di Mcc, Francesco Minotti - è scritto in una comunicazione sindacale ai dipendenti - ha illustrato i dati economici dei primi nove mesi dell'anno. Ha anche parlato di un processo di armonizzazione (come la Fabi richiede da anni) in atto ma non fa chiarezza su come e quando colmare le disparità a oggi ancora esistenti tra il

personale del gruppo. La delegazione aziendale, inoltre, ha presentato il progetto di riorganizzazione delle filiali illustrando le linee guida che accompagneranno il processo nei prossimi mesi».

Ed è qui che emergono le scelte geografiche. «È emerso - prosegue la comunicazione ai lavoratori - che entro la primavera 2026 è prevista la chiusura di dieci sportelli individuati attraverso criteri funzionali (assenza di tesoreria e comuni multi sportello) e di prossimità. Pur constatando l'intento di ridurre gli impatti sui territori, la Fabi ha rilevato come tale proposito presenti alcune criticità. A tal riguardo abbiamo chiesto all'azienda di verificare meglio il rispetto dei criteri di distanza tra filiali da accorpate e di ridurre al minimo i casi di mobilità funzionale e territoriale».

Ecco le filiali che dovrebbero chiudere i battenti: due sono collocate a Bari (corso della Carboneria e via Galvani), due a Napoli (Bovio e San Pasquale), due a Pescara (Colli e Paolini), una rispettivamente a Teramo (Cona), Potenza (Gallitello), Avellino (Pescatori) e Salerno (Dalmazia). «Parallelamente - ag-

giunge la nota - l'azienda ha illustrato un piano di quindici nuove aperture, da realizzarsi in un orizzonte temporale di circa due anni, con l'obiettivo di presidiare aree ritenute strategiche per il bacino potenziale di clientela, masse prospettiche, sviluppo residenziale e sinergie con Mcc. Appare evidente l'asimmetria tra le chiusure già programmate e le aperture solo prospettate in un quadro temporale incerto e in assenza di un aggiornamento del piano industriale». L'idea del management della banca è di ricalibrare la presenza tra le regioni in modo da puntare a mercati con volumi più sostenuti. Sei le unità da avviare in Puglia (Manduria, Grottaglie, Casarano, Nardò, Toritto e Corigliano d'Otranto), quattro in Calabria (Crotona, Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Cala-



19-NOV-2025

da pag. 1-2 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo D'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4040 Lettori: 65000 (Data Stampa 0006640)

bria), quattro in Campania (Nocera Inferiore, Pozzuoli, Castellammare di Stabia e Giffoni Valle Piana) e una a Palermo. «Mai come in questo momento - conclude la comunicazione - vi è incertezza del futuro e non c'è una chiara e definita visione prospettica perché viene detto tutto e il contrario di tutto. Sono circa dieci anni che i colleghi si sentono sulle montagne russe, con più di scese che salite, come in un luna park. Basta gioco di specchi e montagne russe, è tempo che ci venga riconosciuta la nostra storia che, come tutte, merita rispetto e dignità».

Intanto, a Bari (ore 11.15 via Argiro 59) è prevista la conferenza stampa del senatore Roberto Marti per l'illustrazione dell'emendamento alla legge di bilancio 2026 che punta a fissare dei ristori ai 70 mila soci dell'ex Banca Popolare di Bari dalle perdite finanziarie subite. Parteciperanno anche le associazioni e i comitati dei soci della Banca Popolare di Bari.

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Data Stampa 6640

- I primi nove mesi del 2025 hanno fatto registrare un utile netto pari a 26,69 milioni

- Forte crescita (più 49%) del sostegno al territorio con un miliardo di

finanziamenti a famiglie e imprese

Data Stampa 6640

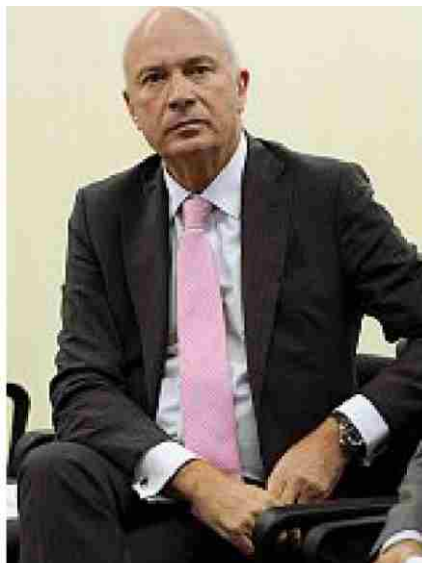
- Il costo income è al 66,1% in calo dal 75,1%

La storia

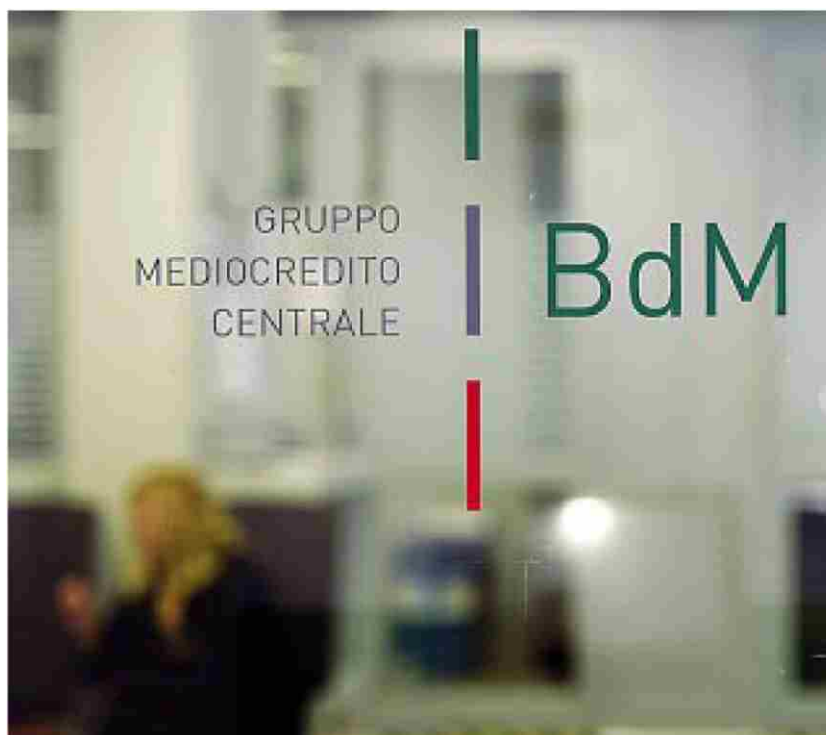
- La Banca Popolare di Bari nasce nel 1960 grazie all'iniziativa di 76 soci tra cui la famiglia Jacobini (il fondatore è Luigi)

- La banca effettua numerose acquisizioni e aperture di filiali, ma con l'acquisto di banca Tercas la situazione peggiora

- L'investimento mette a rischio la tenuta dei conti tanto che nel 2019 lo Stato interviene per con il gruppo Mcc. Nel 2023 cambia denominazione in Bdm Banca



Cristiano Carrus, amministratore delegato Bdm

Ad di Mcc
Francesco MinottiAd di Bdm
Cristiano CarrusPresidente Bdm
Pasquale Casillo

Unipol sbarca a Bruxelles Cimbri: vogliamo essere dove si decide il nostro futuro

Il presidente: assicurazioni e banche, trattamenti diversi

L'inaugurazione

dal nostro inviato
Andrea Rinaldi

BRUXELLES Essere lì dove succedono le cose. È con questo scopo che Unipol ha scelto di aprire una nuova sede di rappresentanza a Bruxelles, ovvero dove l'Europa legifera, anche per il mondo assicurativo se si pensa alle ricadute della normativa sulle partecipazioni creditizie o all'Unione bancaria. Lo ha detto lo stesso presidente del gruppo, Carlo Cimbri: «Semplicemente, sempre più la normativa che ci riguarda ha origine qui e quindi sempre più sentiamo la necessità, che io ho già da anni, di seguire da vicino l'iter di queste materie che o sono di nuova formazione o sono un completamento di norme già esistenti, come ad esempio la Solvency II (che norma le partecipazioni delle assicurazioni nelle banche, ndr). Poi, abbiamo interessi anche nel mondo bancario e anche qui abbiamo necessità di avere contezza della direzione verso cui si orientano le normative europee, in modo tale da essere preparati». La nuova sede si trova in rue Marnix 23, non lontano dal Parlamento europeo, ed è la seconda all'estero dopo quella di Novi Sad, in Serbia.

A battezzare i nuovi uffici è

stato il convegno «Il contributo delle assicurazioni alla competitività europea», ospitato dalle vicepresidenti del Parlamento Ue, le onorevoli Pina Picierno e Antonella Sberna: un momento per puntare l'attenzione sul potenziale che le assicurazioni possono esprimere a favore della competitività nel Vecchio continente, dato che gestiscono oltre 9,6 trilioni di euro e sono abituate a investimenti a lungo termine. È uno dei presupposti perché l'Europa possa sprigionare tutto il suo potenziale è «creare un mercato dei capitali affinché le risorse che generano 500 milioni di persone possano girare in maniera efficiente e non essere ostacolate dalle barriere di 27 Paesi», così da riuscire a «incanalare anche il risparmio privato» verso l'innovazione e le infrastrutture, perché «non possiamo pensare di andare avanti solo con il bilancio dell'Ue, serve attrarre capitali privati», ha sentenziato Cimbri.

Tra le disparità che frenano c'è anche la differenza negli abbuoni di capitale tra banche che hanno partecipazioni assicurative (Danish Compromise) e assicurazioni che detengono quote in banche (Solvency II) contro cui il presidente Unipol è stato di nuovo critico: il Danish Compromise «come ho detto più volte è una un'asimmetria regolamentare ingiustificata che discrimina le assicurazioni ri-

spetto alle banche e quindi spetta al legislatore correggere questa anomalia», ha ribadito anche a Bruxelles. «Non è vero che il settore assicurativo è efficace nel lavoro di lobby tutto perché quello che ha ottenuto è l'impegno della Commissione a fare un assessment entro il 2027 per verificare la portata di questa anomalia».

A margine del convegno Cimbri è tornato sul rischio bancario, affermando di non temere alcuno scalatore, perché «abbiamo un azionariato stabile che penso ci accompagnerà ancora per lungo tempo» mentre il derivato costruito sul 4,77% del capitale di Bper (di cui Unipol ha il 19,9%) ha azioni sottostanti che le sottraggono al flottante su mercato. È invece «difficile» che la joint venture nell'asset management tra Generali e Natixis «possa aspirare a diventare un soggetto in grado di competere alla pari con i «grandi player globali». Il presidente ha poi rimarcato che la compagnia non rientrerà in Ania da cui uscì nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizze



● Carlo Cimbri (foto) è presidente di Unipol, gruppo con oltre 12 mila dipendenti e 16,8 milioni di clienti



La Lente

Data Stampa 6640

Data Stampa 6640

Esami Bce, istituti promossi Vigilanza estesa a Amazon e Ibm

di **Francesco Bertolino**

Fino a qui tutto bene. Le banche europee hanno superato il processo di revisione e valutazione prudenziale (Srep). Gli utili record, il capitale solido e liquidità generalmente abbondante hanno convinto la Bce a mantenere stabile all'11,2% il Ceti, il requisito patrimoniale complessivo. Francoforte invita tuttavia gli istituti di credito a «restare vigili e a evitare l'autocompiacimento» perché fra guerre dei dazi, cambiamento climatico e rivoluzioni tecnologiche «l'incertezza globale ha toccato livelli senza precedenti». Secondo la Bce, le banche europee sono carenti soprattutto nella gestione dei rischi informatici, propri e dei fornitori a cui affidano servizi critici. Ed è per questo che alcuni di questi fornitori — fra cui Amazon, Ibm, Google, Bloomberg e Microsoft — saranno sottoposti alla vigilanza diretta delle autorità europee ai sensi del regolamento «Dora». La vigilanza Bce lamenta poi il freno posto alle aggregazioni dalle regole nazionali che costringono le banche a mantenere livelli di liquidità e capitale nelle controllate nei vari Paesi e non solo a livello Ue. Francoforte sta perciò valutando «deroghe» a queste norme, ha detto al Financial Times Claudia Buch, presidente della vigilanza Bce. L'obiettivo è liberare 225 miliardi di capitale e 250 miliardi di liquidità «intrappolati» nelle filiali nazionali e così favorire la nascita di banche paneuropee in grado di competere con le rivali statunitensi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ubs e la tentazione Usa

La battaglia per la sede del gigante svizzero

L'incontro Bessent-Kelleher e la stretta elvetica

La richiesta di Berna

Il governo svizzero chiede a Ubs di aumentare il capitale di 26 miliardi di dollari

Per il governo confederale di Berna, i vertici della Ubs stanno semplicemente simulando. La più grande banca svizzera si prepara davvero a traslocare la sede da Zurigo a New York? Le voci, rilanciate lunedì 17 novembre dal «Financial Times», girano ormai da diverse settimane. Anche negli Stati Uniti, come testimonia un articolo pubblicato dal «New York Post», lo scorso 16 settembre. Tutto parte dalla notizia di recenti incontri riservati tra Colm Kelleher, presidente della Ubs (Unione delle banche svizzere), e il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent. Kelleher avrebbe spiegato all'interlocutore americano che l'esecutivo elvetico sta predisponendo norme stringenti sui requisiti patrimoniali delle «banche sistemiche». La nuova legislazione sembra studiata solo per Ubs, l'unica azienda di credito multinazionale del Paese. I vertici della Confederazione vogliono evitare un altro crack rovinoso come fu quello del Credit Suisse, nel 2023. Le autorità politiche pilotarono l'operazione di salvataggio, affibbiando il Credit all'Ubs. La banca guidata da Kelleher si ritrovò, inevitabilmente, con il conto economico e lo stato patrimoniale appesantiti. Ora, in via preventiva, Berna vuole imporre a Ubs di rafforzare il capitale di base con 26 miliardi di dollari da aggiungere ai circa 71 miliardi di oggi. Un aumento del 36%: «estremo e sproporzionato» secondo Kelleher e l'amministratore delegato Sergio Er-

motti. Va precisato, però, che le nuove regole entrerebbero in vigore nel 2027 e che la banca avrebbe tra i sei e gli otto anni per mettersi al passo. In realtà, tutti questi particolari sono ancora al centro della «fase di consultazione» avviata dai ministri finanziari con la stessa Ubs. Ecco perché a Berna sospettano che i colloqui tra Kelleher e Bessent siano uno strumento di pressione per ottenere vincoli più morbidi.

Ma attenzione. La banca di Zurigo (162 anni di attività, ricavi per 55 miliardi di dollari, 121 miliardi di capitalizzazione in Borsa, 85 mila dipendenti) ha già disseminato oltre 6 mila consulenti sul territorio americano. Sarebbero allo studio anche le formule per spostare gradualmente il baricentro della banca dall'Europa agli Stati Uniti. L'Ubs potrebbe, per esempio, concludere una serie di accordi con istituti americani di piccola o media taglia, beneficiando, tra l'altro, di una regolamentazione più favorevole.

In ogni caso, da Zurigo fanno sapere alla «Reuters»: «Continuiamo a operare con successo come banca globale della Svizzera». Da Washington, per il momento, non arrivano commenti ufficiali. Filtrano, però, indiscrezioni: i funzionari del Tesoro starebbero lavorando per facilitare il trasloco di Ubs. Sarebbe un evento storico. È presumibile che Donald Trump lo presenterebbe come un risultato delle sue politiche per attrarre negli Usa le società straniere. Per altro, soltanto pochi giorni fa, il presidente americano ha promesso agli imprenditori svizzeri che ridurrà i dazi sull'import dal 39% al 15%.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748



L'incarico

Data Stampa 6640

Data Stampa 6640

**Banca mondiale,
Donohoe
nuovo direttore
generale**

Paschal Donohoe entra a far parte della Banca mondiale, come direttore generale, lasciando quindi la carica di presidente dell'eurogruppo e di ministro delle Finanze dell'Irlanda. Donohoe, 51 anni, è stato rieletto a luglio per un mandato di due anni e mezzo a capo dell'Eurogruppo, con il compito di presiedere le riunioni mensili dei ministri delle finanze volte a coordinare le politiche economiche nazionali. Ricopre questo incarico da luglio 2020.

In precedenza era stato considerato un potenziale candidato alla guida del Fondo monetario internazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748



La Bce sulle minacce ibride finisce per dire le stesse cose di Mattarella e Crosetto

Data Stampa 6640

Roma. La Banca centrale europea le chiama "minacce ibride", i vertici italiani la definiscono guerra ibrida. Il lessico è quello tecnico del supervisore bancario, chiaro, ma il "campo di battaglia" è lo stesso, e le armi sono gli attacchi informatici e la disinformazione. E' questo il fil rouge che collega il discorso di ieri di Anneli Tuominen (membro del Supervisory Board della Bce) alle parole del ministro della Difesa Guido Crosetto e del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Tuominen ha sottolineato che gli attacchi informatici sponsorizzati da governi e campagne manipolative fanno ormai parte integrante del rischio geopolitico per il sistema finanziario, imponendo una vigilanza costante. La definizione che la *supervisor* adotta è precisa: "Una minaccia ibrida è l'azione condotta da attori statali o non statali che combina cyberattacchi, coercizione economica, manipolazione dell'informazione e disinformazione, fino a includere sabotaggio, diplomazia coercitiva e minaccia implicita dell'uso della forza". Fino a pochi anni fa la resilienza bancaria contro le guerre ibride sarebbe sembrata più un'ipotesi da manuale. Eppure l'esperienza recente ci ha dimostrato che è una minaccia concreta e quotidiana: gli attacchi Ddos del gruppo Killnet del 2022 ai siti del Senato e di altre istituzioni italiane; il ransomware contro Eni e l'intrusione ai sistemi del Gse in piena crisi energetica; gli attacchi Ddos dei russi No-Name057(16) contro Intesa Sanpaolo, Mps e altre banche italiane e così via. Le minacce, ovviamente, sono anche reputazionali: basta ricordare le finte chiamate realizzate dai comici russi Vovan e Lexus ai danni della premier Giorgia Meloni, del capo della Fed Jerome Powell, e della stessa presidente della Bce Christine Lagarde, che era certa di parlare con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

La Bce è quindi passata dalle analisi ipotetiche alla pratica. Nel 2024 il Sistema di supervisione bancaria di Francoforte ha condotto uno stress test (la simulazione di condizioni avverse a fronte di uno choc) sulla resilienza informatica con 109 banche per valutare come reagirebbero a un attacco informatico di grandi dimensioni. Forse i risultati non sono stati dei migliori, tanto che Francoforte evidenziato che c'è "spazio per migliorare". Guardando al 2026, Tuomi-

Data Stampa 6640

nen ricorda il *reverse stress test* sul rischio geopolitico i supervisori stanno preparando: anziché fornire scenari, indicheranno a ciascuna banca un esito catastrofico, e sarà la banca stessa a dover individuare quali combinazioni di eventi (cyber, energetici, bellici) potrebbero portare a quel collasso. La guerra ibrida non è solo un problema di intelligence e difesa, ma è un rischio strutturale per l'economia europea. Tuominen insiste sulla dipendenza delle banche da pochi grandi fornitori di cloud, sul rischio che un blackout o un attacco alla rete elettrica si trasformi in blocco dei pagamenti, sulle campagne di disinformazione che possono moltiplicare la velocità di una crisi di fiducia. Per la *supervisor* servono piani di emergenza e di comunicazione in tempi di crisi: esattamente il pezzo che, ammette, molti istituti non hanno ancora. Per fortuna la Bce non è da sola sul fronte. Quest'anno è entrato in vigore il nuovo regolamento europeo Dora (Digital Operational Resilience Act) che impone standard più elevati e la creazione di un meccanismo unico di coordinamento europeo per gestire incidenti cyber transnazionali.

Mentre al Quirinale il Consiglio supremo di difesa presieduto da Mattarella mette al centro "minaccia ibrida proveniente dalla Russia e da altri attori stranieri ostili", Crosetto presenta un rapporto che chiede una forza mista fino a 5 mila addetti per difendere infrastrutture critiche, reti energetiche, aeroporti e lo spazio dell'informazione. Intanto l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, capo del Comitato Militare della Nato, dichiara che la Russia minaccia l'Italia e i suoi alleati tramite incessanti e crescenti iniziative ibride, sottolineando che nel 2025 gli attacchi ibridi contro infrastrutture critiche sono aumentati del 60 per cento rispetto all'anno precedente. Di fronte a questo scenario, l'allerta Bce si allinea perfettamente ai timori nazionali.

La difesa cibernetica è divenuta parte integrante della sicurezza europea collettiva: banche, reti energetiche, trasporti, comunicazioni e servizi pubblici sono tutti potenziali bersagli di questa forma di conflitto non convenzionale. Sul fronte della guerra ibrida non siamo più negli anni del "dovremmo", ma in quelli del "dobbiamo".

Davide Mattone

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1619



EMENDAMENTO DI FI

Manovra, spunta il bonus per le scuole paritarie

Gian Maria De Francesco

■ Forza Italia torna a spingere su un tema che aveva già acceso le polemiche un anno fa: il voucher da 1.500 euro per le famiglie con Isee sotto i 30mila euro da spendere nelle scuole paritarie.

a pagina 3

I LAVORI DELLA MANOVRA

Forza Italia ripropone il buono scuola per «liberare» l'istruzione

Slitta il termine per gli emendamenti segnalati. Prosegue la "battaglia" della Lega contro le banche

Gian Maria De Francesco

■ Forza Italia torna a spingere su un tema che aveva già acceso le polemiche un anno fa, ma che rappresenta una battaglia fondamentale per tutto il centrodestra: il voucher da 1.500 euro per le famiglie con Isee sotto i 30mila euro da spendere nelle scuole paritarie. La misura riappare in due emendamenti, uno del forzista Claudio Lotito e uno di Noi Moderati firmato da Mariastella Gelmini.

Nel flusso di modifiche depositate finora in commissione Bilancio, Fdi firma uno degli interventi più attesi ma anche destinati a far discutere: un nuovo pacchetto di sanatorie edilizie per portici, tettoie, balconi e opere di ristrutturazione realizzate senza titolo abilitativo fino al 30 settembre 2025. L'emendamento Gelmetti elenca una serie di interventi «suscettibili di sanatoria», dalle opere pertinenziali alle ristrutturazioni senza aumento di volumetria, fino a restauro e manutenzione straordinaria eseguiti in diffiormità. Sempre Fdi interviene sul personale sanitario chiedendo di prorogare fino al 31 dicembre 2028 lo stop al vincolo di esclusività. La proposta spiega che con il Servizio sanitario nazionale «può intercorrere un unico rapporto di lavoro», incompatibile con altri impieghi, ma la deroga in vigore fino al 2025 verrebbe estesa di tre anni. Un altro emendamento del gruppo destina 800mila euro l'anno dal 2026 al 2028 all'associazione Wo-

men20 ETS per programmi di *empowerment* femminile.

La Lega ha concentrato invece gli sforzi su fisco, pensioni e lavoro. Sul fronte tributario il partito ripropone l'estensione della rottamazione anche ai debiti già sottoposti ad accertamento, misura oggi esclusa dalla manovra. Per coprirli, l'emendamento Romeo prevede di aumentare di tre punti l'Irap per banche e assicurazioni e di ridurre di 500 milioni l'anno dal 2026 il Fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Sul terreno previdenziale, un'altra proposta leghista punta a congelare per il 2027 e il 2028 l'innalzamento dei requisiti d'accesso alla pensione. La riformulazione fissa l'età a 66 anni e 11 mesi nel 2027 e a 67 anni nel 2028, finanziando la misura con un ulteriore aumento dell'Irap sul comparto finanziario, fino a sei punti complessivi. C'è poi l'estensione della Cigs più flessibile per le imprese di aree strategiche impegnate in transizioni produttive, prorogata fino al 2026 grazie a un intervento da 1,7 milioni coperto tramite il Fondo sociale per l'occupazione. Infine, un emendamento ambizioso: l'uscita di Anas dal perimetro di Ferrovie dello Stato e il ritorno sotto il controllo diretto del Tesoro. L'operazione, spiegano i firmatari Minasi, Testor e Dreosto, mira a «consolidare le funzioni di Anas» come concessionaria della rete stradale statale, mantenendo in vigore accordi e rapporti giuridici già esistenti e ga-

rantendo continuità al cda.

È slittato a oggi alle 16 il termine per consegnare gli emendamenti segnalati alla manovra: l'Ufficio di presidenza della commissione Bilancio del Senato ha deciso di concedere qualche ora in più ai gruppi, che poi avranno oltre 24 ore - fino a domani sera - per sostituire le proposte fotocopia presentate da sigle diverse. Restano per ora fuori due capitoli pesanti, enti locali e calamità naturali, che saranno affrontati con emendamenti dei relatori condivisi da tutte le forze politiche. L'ultima parola spetterà, come al solito, al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (*in foto*).



L'ANNIVERSARIO

Cdp, l'impatto su 175 anni di storia italiana Un libro e un premio dedicati al risparmio

Nel volume si celebra il ruolo degli investimenti consapevoli

Gian Maria De Francesco

■ Nel segno del risparmio, autentico motore della propria missione fin dalla nascita, Cassa Depositi e Prestiti ha celebrato ieri i propri 175 anni presentando a Roma il volume «Famiglie e risparmio - Come cambiano le scelte finanziarie degli italiani», uno studio che ricostruisce l'evoluzione dei comportamenti finanziari delle famiglie e il ruolo decisivo che la propensione al risparmio ha avuto - e continua ad avere - per la crescita del Paese. Il libro, curato da un gruppo di ricercatori del Cepr coordinati da Luigi Guiso, mette a confronto l'Italia con il resto d'Europa e affronta temi centrali come demografia e previdenza.

La presentazione del volume ha offerto anche l'occasione per riflettere sul ruolo che il risparmio continua a svolgere nell'economia italiana, soprattutto in una fase segnata da incertezza geopolitica e trasformazioni tecnologiche. I relatori hanno evidenziato come una maggiore consapevolezza fi-

nanziaria rappresenti oggi un fattore decisivo per orientare scelte di investimento più informate, capaci di sostenere l'innovazione e di proteggere il patrimonio delle famiglie nel lungo periodo.

L'incontro, ospitato nella sede romana del gruppo, ha visto la partecipazione del presidente Giovanni Gorno Tempini e dell'amministratore delegato Dario Scannapieco insieme a rappresentanti del mondo accademico. Nel suo intervento, Gorno Tempini ha ricordato come Cdp abbia attraversato un secolo e tre quarti di storia nazionale «accompagnando lo sviluppo del Paese, interpretando i cambiamenti sociali e industriali e promuovendo la crescita sostenibile con responsabilità e visione». Custodire il risparmio - ha sottolineato - significa «rafforzare la coesione sociale e promuovere opportunità per le nuove generazioni», in un contesto globale che richiede capacità di anticipare il futuro.

Scannapieco ha rimarcato la continuità di questa missione, ri-

cordando che i 175 anni di Cdp raccontano una storia «fatta di fiducia, innovazione e responsabilità», ma soprattutto un punto di partenza per nuove sfide. L'obiettivo, ha spiegato, è generare un impatto reale sui territori «mettendo al centro ricerca, innovazione sociale e valore delle persone». Per Cdp, ha affermato l'ad, l'impatto «non è solo una parola, ma un impegno concreto» che si traduce in strumenti e progetti capaci di trasformare le sfide in opportunità.

Coerentemente con questa visione «educativa» del risparmio come leva per la crescita, la giornata ha segnato anche il lancio di «Valore per il Territorio», iniziativa della Fondazione Cdp che mette a disposizione 500mila euro per riconoscere e sostenere progetti innovativi nati in ambito universitario. L'obiettivo è premiare idee capaci di generare impatto in quattro ambiti chiave: economia circolare, innovazione tecnologica e digitale, occupabilità e inclusione sociale, rigenerazione delle periferie.



AL VERTICE

Il presidente di Cdp, Giovanni Gorno Tempini (a sinistra) e l'ad Dario Scannapieco ieri alla celebrazione dei 175 anni della Cassa



IL NUOVO PIANO AL 2028 L'Italia peserà per il 20% degli utili

Agricole flirta con Bpm: «Fateci una proposta»

Il ceo Gavalda: «Una fusione avrebbe senso e produrrebbe sinergie». Ma c'è il nodo Anima

**Domani nuove sanzioni
dalla Ue: può esserci
anche il caso Unicredit**
Marcello Astorri

■ L'interesse dei francesi per le nozze con Banco Bpm è tutt'altro che spento. A ribadirlo ancora una volta è il nuovo ceo di Credit Agricole, Olivier Gavalda, che ieri ha presentato il nuovo piano al 2028 della Banque Verte. «Se fossimo avvicinati» da Piazza Meda «per una combinazione in Italia, lo vedremmo molto favorevolmente», ha detto il banchiere ribadendo come «in nessun caso accetteremmo di vendere» la divisione italiana «per cash».

Il riferimento, probabilmente, era ad alcune indiscrezioni circolate nelle ultime settimane dove si ipotizzava della possibilità di una cessione delle attività italiane di Credit Agricole a Bpm. La banca francese (che vanta una quota intorno al 20% in Piazza Meda e potrebbe salire ancora in futuro) manda un messaggio forte e chiaro al gruppo guidato da Giuseppe Castagna che da poco è sfuggito al tentativo di scalata di Unicredit: fate la vostra proposta perché «una fusione con Credit Agricole Italy» ha «molto senso» e crea «molte sinergie», rileva ancora Gavalda. Anche se «il progetto non è in fase avanzata». Se si decidesse di procedere con le nozze, tuttavia, l'elefante nel corridoio con cui fare i conti sarebbe il golden power del governo. Da una parte, l'Agricole potrebbe riuscire a ottemperare ai paletti già prescritti a suo tempo a

Unicredit (non è in Russia, ha un modello di concessione del credito simile a Bpm). Dall'altra, però, ben difficilmente potrebbe essere digerito il passaggio di Anima (la società dei fondi con 200 miliardi di risparmi italiani) nel perimetro di un'istituto francese. In tal caso, per rendere quanto meno possibile l'accordo, potrebbe essere necessaria la cessione di Anima che a quel punto potrebbe interessare a Mps per unirli a Generali. «Forse un giorno accadrà», ha precisato Gavalda riguardo le nozze con Bpm e, quindi, «vogliamo organizzarci per definire la nostra crescita organica» che in Italia ha ancora spazi. Il piano del nuovo ceo attribuisce un'importanza rilevante al mercato italiano, dal quale si attende un contributo del 20% agli utili del gruppo che fra tre anni sono visti sopra gli 8,5 miliardi. La strategia punta a 60 milioni di clienti per l'intero gruppo, circa 3.500 miliardi di euro di risparmi e oltre 30 miliardi di euro di ricavi entro il 2028. Nel nostro Paese l'attesa è di superare 6,5 milioni di clienti. Per quanto riguarda Amundi, la società dei fondi di Agricole, è stata siglata un'intesa con Intermediate Capital Group di cui è diventata azionista con il 9,9%. Il gruppo, quindi, si sta muovendo per rimpiazzare la partnership con Unicredit che scadrà nel 2027.

Intanto c'è attesa per domani, quando la Commissione annuncerà il pacchetto d'infrazioni di novembre tra i quali potrebbe spuntare una sanzione per l'applicazione del Golden Power sull'operazione Unicredit-Bpm.



POLEMICHE Nel mirino gli sconti alle banche socie nelle assicurazioni

Cimbri attacca Bruxelles sul «compromesso danese»

Unipol inaugura la nuova sede nella capitale belga

Il presidente del gruppo: «Possiamo giocare un ruolo per orientare gli investimenti privati verso la crescita, ma gli ostacoli normativi rischiano di paralizzarci»

Camilla Conti

Bruxelles Il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, vuol far sentire la sua voce nei palazzi della Ue e ieri a Bruxelles ha inaugurato, insieme all'ad Matteo Laterza, la nuova sede di rappresentanza del gruppo in Avenue Marnix. Poche centinaia di metri dal Parlamento europeo, dove subito dopo è stato organizzato un confronto sul contributo delle assicurazioni alla capacità competitiva dell'Unione. «Abbiamo la necessità di avere contezza della direzione in cui si orientano le normative europee, non quando escono ma quando si inizia a discuterne in modo da essere preparati», ha spiegato Cimbri con tono deciso.

Nel quadro della Savings and Investments Union, il progetto di rilancio della struttura finanziaria dell'Unione lanciato dalla Commissione, il settore assicurativo può infatti diventare un partner decisivo per orientare gli investimenti privati verso la crescita. Questa capacità, ha però sottolineato Cimbri, viene frenata da ostacoli normativi e istituzionali, come pure da «asimmetrie regolamentari» che creano condizioni di svantaggio competitivo: è il caso del cosiddetto «Danish compromise», che riduce l'assorbimento di capitale delle banche legato alle loro partecipazioni assicurative ma non concede lo stesso vantaggio alle assicurazioni che detengono quote nelle banche, come

appunto Unipol. A generare costi e incertezza è anche l'eccesso di regolamentazione, tipico del settore finanziario europeo (il solo Single Rulebook finanziario ha superato le 15mila pagine). «La decisione di aprire a Bruxelles non ha alcuna correlazione con il tema Ania. Rispetto alle ragioni che ci spinsero a uscire nel 2014 non vediamo oggi nessun tipo di cambiamento di scenario che ci possa portare a rivedere la nostra posizione», ha precisato il presidente di Unipol. Che ieri è stato incalzato anche sul risiko finanziario: Cimbri, non vede la possibilità che nel nostro Paese nasca «un grande player del risparmio gestito» sul modello di Blackrock o Blackstone.

«Oggi l'Italia ha un grande operatore captive, Eurizon, che ha una dimensione grande per noi ma piccola a livello globale», ha spiegato Cimbri, scettico in merito a un possibile matrimonio tra Intesa e Generali nel risparmio gestito, qualora sfumi l'operazione Natixis. «Il risparmio delle assicurazioni è un'altra cosa rispetto a quello gestito per conto terzi dagli asset manager». Cimbri non vede stravolgimenti del sistema finanziario italiano dopo la scalata del Monte dei Paschi a Mediobanca e non teme che il suo gruppo possa diventare preda di qualche altro operatore. «Abbiamo un azionariato stabile che ci accompagnerà ancora per lungo tempo».



DETERMINATO Il presidente del gruppo Unipol, Carlo Cimbri



Intesa Sanpaolo ha riunito i leader dell'agribusiness. A porte chiuse

DI LUIGI CHIARELLO

Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, nei giorni scorsi **Intesa Sanpaolo** ha riunito gli stati generali dell'agribusiness a Torino per analizzare i profondi cambiamenti e le evoluzioni che coinvolgono il settore: tecnologia, innovazione sostenibile, passaggio generazionale e nuovi mercati sono al centro della strategia creditizia del gruppo bancario per accelerare gli investimenti delle imprese del comparto. Al centro dell'incontro - lontano dai riflettori, ma capace di radunare imprenditori dell'agroalimentare da tutta Italia - il tema «Mediterraneo e nuovi mercati: una nuova geografia per l'agroalimentare italiano tra sostenibilità e innovazione». I lavori sono stati aperti da **Gaetano Miccichè**, chairman di *IMI Cib*, divisione di Intesa Sanpaolo; a seguire, gli interventi di **Gregorio De Felice**, chief economist Intesa Sanpaolo, e **Stefania Trenti**, responsabile industry and local economies research del gigante creditizio. Il dibattito si è poi concentrato sulle traiettorie di sviluppo dell'*agrifood* italiano e sul Mediterraneo come area d'investimento emergente. Alla tavola rotonda hanno dato corpo gli interventi di **Stefano Barrese**, responsabile divisione *Banca dei Territori* Intesa Sanpaolo, **Emanuele Orsini**, presidente e ad di **Tino Prosciutti** e presidente di *Confindustria*, **Ettore Prandini**, ceo dell'azienda agricola *Morenica* e presidente di *Coldiretti*, **Federico Vecchioni**, ad *BF spa*. A promuovere l'incontro è stata la direzione *Agribusiness* di Intesa Sanpaolo, parte di Banca dei Territori e guidata da **Massimiliano Cattozzi**: rete che conta 250 punti e oltre 1.100 professionisti.

— © Riproduzione riservata — ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1763 - T.1746



È quanto emerge dagli Srep Bce. Nel secondo trimestre Cet 1 al 16,1%
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

Banche europee solide

Il tallone di Achille è il contesto di forti rischi

Le banche europee hanno «robuste posizioni di liquidità e capitali» e «forte redditività», anche se operano in un contesto di rischi elevati a cui devono prepararsi: lo ha reso noto la Bce, che ha pubblicato i risultati degli Srep, una sorta di pagella per il 2025, insieme alle priorità di vigilanza per il 2026-28.

Fra aprile e giugno la media ponderata del Cet 1 si è attestata al 16,1% delle attività ponderate per il rischio. Il coefficiente di leva finanziaria era al 5,9%. Le riserve di liquidità restano molto al di sopra del requisito minimo del 100%, con un indice di copertura della liquidità (Lcr) a livello aggregato pari al 158%. La redditività rimane elevata, sostenuta dal margine di interesse e dal reddito netto da commissioni e provvigioni. La qualità degli attivi si conferma solida, con un'incidenza dei crediti deteriorati (Npl) all'1,9%. La capacità di tenuta del settore è il risultato di diversi fattori, tra cui «una regolamentazione efficace, una vigilanza solida e i miglioramenti nella gestione dei rischi da parte del-

le banche, nonché interventi monetari e di bilancio straordinari in risposta ai recenti shock macroeconomici».

Secondo l'istituto di Francoforte «le banche europee continuano a operare in un contesto difficile, caratterizzato da maggiori rischi geopolitici, nonché dal mutare dei modelli concorrenziali a seguito della digitalizzazione e dell'accresciuta offerta di servizi finanziari da parte di soggetti non bancari. Sono pertanto necessarie valutazioni dei rischi in chiave prospettica e un'adeguata capacità di tenuta». Intanto la Vigilanza Bce ha avviato una riforma degli Srep. Le decisioni, che ora sono più sintetiche, si incentrano sui requisiti quantitativi e qualitativi fondamentali, sui principali risultati e sulle problematiche di vigilanza più rilevanti.

In Italia Credem ha reso noto di essere l'istituto più solido, fra i primi tre a livello europeo e al secondo posto, sempre in Europa, tra le banche commerciali. Il requisito preso in considerazione è il Pillar 2 (P2R) che per il gruppo emiliano è pari all'1,25%.

— © Riproduzione riservata — ■



Emendamento di Fdi per riportare l'oro sotto lo Stato e levarlo a Bankitalia

La mossa di Malan ricorda che 275 miliardi di riserve sono del Paese. Anche se non ne può disporre per le regole europee

*La proposta suona
come un avvertimento
Realizzarla vuol dire
smontare il sistema*

*Difficile pensare
che un capogruppo
fedele al premier
si muova senza motivo*

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ Ci sono diversi modi per mandare frecciate nemmeno tanto trasversali verso la Banca d'Italia, l'Eurosistema e la Ue. Uno è quello di voler stabilire in modo inequivocabile chi è il proprietario delle riserve auree detenute e gestite dalle stanze di Palazzo Koch.

Dopo un tentativo simile durante il governo Conte uno, a opera del senatore leghista **Claudio Borghi**, venerdì è stato il senatore **Lucio Malan**, capogruppo di Fdi al Senato, con altri quattro senatori del suo partito, ad apporre la propria firma su un lapidario emendamento alla legge di Bilancio 2026: «Le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono allo Stato, in nome del popolo italiano».

Parliamo di 2.452 tonnellate d'oro depositate per il 44,9 per cento in Italia, per il 43,3 negli Stati Uniti, per il 6,1 in Svizzera e per il 5,7 nel Regno Unito, iscritte nel bilancio 2024 di Bankitalia per 197,9 miliardi (147,2 alla fine del 2023), il cui

valore al 31 ottobre era arrivato a 275 miliardi. Una cifra di tutto rispetto, equivalente al 13% circa del Pil e al 10% del debito pubblico. Si tratta del terzo stock al mondo per dimensioni, dopo quello degli Usa e della Germania, che saggiamente non è stato mai venduto, resistendo alle numerose crisi finanziarie.

La notizia è stata ripresa ieri anche dalla Reuters a cui **Malan** non ha fornito risposta per chiarire la logica e la finalità dell'emendamento, che secondo *Il Messaggero*, sembra essere qualificato come «segnalato», quindi destinato a proseguire l'iter parlamentare. Al contrario di quanto riportato dalla stessa Reuters, secondo cui appare invece destinato a essere respinto.

Resta a oggi sul tavolo un fatto di grande rilevanza politica che dalle parti di Bankitalia - chissà se il governatore **Fabio Panetta** ha saputo qualcosa in anteprima - potrebbe provocare qualche inquietu-

dine. Perché ovviamente un capogruppo del partito di **Giorgia Meloni** non si muove mai per caso, peraltro su un tema che da anni costituisce un cavallo di battaglia personale dello stesso premier.

La rilevanza politica è ancora più evidente quando si esamina il profilo tecnico della vicenda. Infatti stabilire che la proprietà sia dello Stato, pur essendo un fatto formalmente molto significativo, non consente a quest'ultimo di disporre liberamente. Questo perché la detenzione e la gestione dell'oro è attribuita per legge alla Banca d'Italia, che lo espone tra le proprie attività di bilancio.

Inoltre, poiché la nostra banca centrale è parte integrante del Sistema europeo delle banche centrali (Sebc) - come se fosse una filiale della Bce - sono le regole di questo sistema che bisogna osservare. E uno dei compiti fondamentali assegnati dai Trattati al Sebc è proprio quello di detenere e gestire le riserve ufficiali in valuta estera (oro incluso), cosa che avviene a livello delle singole banche centrali. Tali riserve servono per proteggersi dai rischi derivanti dall'esercizio della politica monetaria e dalla gestione di



tutte le attività finanziarie del Sebc. Il cui statuto prevede che tali rischi sono in linea generale oggetto di condivisione tra tutte le altre banche centrali nazionali dell'area dell'euro, in proporzione alle rispettive quote di partecipazione al capitale (chiave capitale) della Bce.

Tutto questo si riflette proprio nel bilancio dell'istituto di via Nazionale. Dove, a fine 2024, l'oro figurava accanto ad altre attività finanziarie e costituiva ben il 18% delle attività di bilancio, preceduto soltanto dai 591 miliardi di titoli pubblici acquistati con i programmi varati da **Mario Draghi** nel 2015 e da **Christine Lagarde** nel 2020. A fronte di queste attività, la passività più rilevante è il debito intra Eurosistema che deriva dall'operatività del sistema Target2 (348 miliardi a fine ottobre, in netta discesa rispetto ai 416 del 2024 e ai 521 del 2023). Questi sono debiti su cui peraltro Bankitalia paga alla Bce interessi passivi (circa 20 miliardi) che hanno peggiorato i conti della banca. Tale saldo si crea per effetto dei pagamenti transfrontalieri tra i residenti dell'eurozona che determinano giornalmente un saldo cre-

ditore o debitore di ciascuna banca centrale nazionale verso la Bce.

Se questi sono gli assetti di bilancio e le norme, disporre dell'oro significa smembrare l'Eurosistema e il Sebc.

Quindi, se la finalità dell'iniziativa del senatore **Malan** fosse quella di rendere chiaro «Urbi et Orbi» che, con l'euro e l'Eurosistema, al massimo, potremmo essere dichiarati proprietari di un bene di cui però non possiamo disporre, con tutte le conseguenze politiche, allora l'emendamento ha già colto nel segno.

In definitiva, sembra essere di scarsa immediata utilità il fatto che la Repubblica Italiana sia dichiarata proprietaria di un bene di cui non può disporre e su cui un terzo soggetto, peraltro indipendente come Bankitalia, ha ampio potere di disposizione nell'ambito dei suoi obiettivi di politica monetaria e di stabilità del sistema finanziario. A meno che questo non sia un passo essenziale e propedeutico alla disgregazione dell'unione monetaria. Un'ipotesi politicamente ardita ma che tecnicamente vede proprio nelle disponibilità delle riserve auree un importante tassello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data Stampa 6640



STRAPPO In alto, Lucio Malan, 65 anni, senatore di Fratelli d'Italia. A sinistra, Fabio Panetta, 66 anni, governatore di Bankitalia [Ansa]

Cdp racconta come sono cambiate le scelte sui risparmi degli italiani

In un libro l'evoluzione delle decisioni finanziarie e sulla gestione della ricchezza

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Come sono cambiate le scelte di risparmio degli italiani? Cassa depositi e prestiti che festeggia i suoi 175 anni di storia può ben raccontarne l'evoluzione e lo fa presentando un libro «Famiglie e risparmio - Come cambiano le scelte finanziarie degli italiani», un volume curato da un gruppo di ricercatori del Centre for Economic Policy Research che analizza l'evoluzione delle scelte finanziarie, della distribuzione e gestione della ricchezza delle famiglie italiane ed evidenzia il ruolo che il risparmio ha svolto nella crescita economica del Paese di fronte alle nuove sfide, dalla demografia alla previdenza, mettendo a confronto l'Italia con il resto dell'Europa. Un'analisi interessante illustrata ieri nella sede di Via Goito dallo stesso curatore **Luigi Guiso**, professore alla Einaudi Institute for Economics and Finance, insieme a **Giovanna Nicodano**, professoressa di Economia Finanziaria presso l'università di Torino, e **Luana Zaccaria**, professoressa associata di Finanza presso l'università Luiss Guido Carli di Roma.

L'evento è stato aperto dal presidente di Cdp **Giovanni Gorno Tempini**: «Da 175 anni Cassa Depositi e Prestiti accompagna lo sviluppo del Paese, interpretando i cambiamenti sociali e industriali e promuovendo la crescita sostenibile con responsabilità e visione. Oggi più che mai, la nostra azione si fonda sulla capacità di leggere il presente e anticipare il futuro, mettendo a sistema risorse, competenze e innovazione. Custodire il risparmio degli italiani significa rafforzare la coesione sociale e promuovere opportunità per le nuove generazioni, con lo sguardo rivolto alle sfide globali e

la determinazione di chi vuole costruire valore duraturo per il Paese». Nel corso dello stesso evento è stata lanciata anche «Valore per il territorio» l'iniziativa promossa da Cdp e da Fondazione Cdp che ha l'obiettivo di premiare le migliori proposte innovative nate nelle università. Tra i criteri c'è quello di produrre ricadute positive in quattro ambiti: economia circolare e sostenibilità, innovazione tecnologica e digitale, occupabilità e inclusione sociale, rigenerazione delle periferie. Il progetto nasce come risposta alla fuga dei cervelli del nostro Paese: «Vogliamo mettere questi talenti nelle condizioni di potersi esprimere, crescere, trasformare il presente e il futuro fornendo risorse» ha spiegato **Francesca Sofia**, direttore generale di Fondazione Cdp. L'iniziativa si rivolge a ricercatori universitari, dottori di ricerca/dottorandi (massimo 35 anni), laureati e laureandi magistrali (massimo 28 anni) e prevede un contributo di 500.000 euro. Sono previsti premi da 150.000 euro per i tre migliori progetti di ricerca, riconoscimenti da 10.000 euro per altrettante tesi di dottorato e quattro premi da 5.000 euro per tesi di laurea. Le candidature possono essere presentate sul sito della Fondazione entro il 31 marzo 2026.

Secondo **Dario Scannapieco**, amministratore delegato di Cdp, i 175 anni di Cassa rappresentano «la testimonianza di una storia fatta di fiducia, innovazione e responsabilità, ma rappresentano soprattutto il punto di partenza per continuare a generare un impatto positivo sull'economia e i territori, mettendo al centro ricerca, innovazione sociale e valore delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crédit Agricole pronta alle nozze con Bpm

Il nuovo ad dei francesi, Olivier Gavalda: «Seguiamo con grande attenzione le possibili opzioni di fusione». La Bce potrebbe concedere l'autorizzazione a salire oltre il 20% e arrivare al 29%. Il governo preferisce un'operazione Banco-Monte dei Paschi

*L'esecutivo è
da tempo favorevole
alla creazione
di un «terzo polo»
made in Italy
che competa
con Intesa Sanpaolo
e Unicredit*

*L'istituto transalpino
ha annunciato
un incremento
degli investimenti
sul territorio, focus
sulla digitalizzazione
e potenziamento
del commerciale*

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Crédit Agricole guarda al mercato italiano come elemento chiave della propria strategia di crescita. Il nuovo amministratore delegato **Olivier Gavalda** arrivato a maggio ha dichiarato di seguire «con grande attenzione» le possibili opzioni di fusione tra la controllata Crédit Agricole Italia e il gruppo Banco Bpm. La banca francese, che ha poco meno del 20% del capitale di Banco Bpm e potrebbe essere autorizzata dalla Bce a superare la soglia sensibile e arrivare fino al 29%, sta infatti collaborando con advisor come Deutsche Bank e Rothschild per esplorare una possibile fusione con il gruppo guidato da **Giuseppe Castagna**.

Il gruppo bancario francese ha presentato un nuovo piano industriale al 2028, il primo con **Gavalda** alla guida. L'Italia è uno dei mercati prioritari: nel 2028 dovrebbe contare circa 6,5 milioni di clienti e contribuire per il 20% agli utili netti complessivi del gruppo (contro il 15% attuale). L'obiettivo riflette la strategia di forte espansione internazionale del piano «Act 2028», che punta a generare il 60% dei ricavi fuori dalla Francia e a migliorare il profilo reddituale del gruppo.

Banco Bpm, terza banca italiana, cerca un alleato per crescere dopo il tentativo abortito di acquisizione da parte di Unicredit. Il suo amministratore delegato **Giuseppe Castagna** ha indicato Crédit Agricole Italia e Monte dei Paschi di Siena come «le due opportunità più evidenti» di fusione.

Una combinazione con Crédit Agricole Italia risulterebbe razionale anche alla luce della quota di circa il 20% già detenuta dal gruppo francese in Banco Bpm, quota salita proprio durante la difesa dall'offerta di Unicredit. Secondo Bloomberg, un'eventuale integrazione tra Banco Bpm e CA Italia porterebbe il gruppo francese a detenere tra il 30% e il 40% della nuova entità.

Parallelamente, il governo italiano spinge da tempo per la creazione di un «terzo polo» bancario in grado di competere con Intesa Sanpaolo e Unicredit. In questa ottica Roma ha favorito l'intesa tra Bpm e Mps, riducendo la partecipazione statale in Monte dei Paschi (attualmente al 4,9%) attraverso cessioni di capitale come la vendita del 20% di Mps a Banco Bpm nel 2024. L'integrazione tra Mps e Bpm era già all'ordine del giorno di Palazzo Chigi, e i vertici italiani continuano a guardare con favore a queste ipotesi di consolidamento. Banco Bpm detiene già circa il 9% di Mps; perciò, una fusione ridurrebbe l'esposizione pubblica e creerebbe un polo nazionale più solido.

In ogni caso, ogni operazione sarà valutata sulla base delle golden powers, la normativa italiana sulla protezione degli asset strategici. Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** ha chiarito che l'esecutivo applicherà queste norme a qualsiasi aggregazione di rilievo, per garantire la continuità del credito alle imprese italiane e la protezione del risparmio delle famiglie. Secondo **Giorgetti**, «non ho obiezioni politiche, ma ho una legge da applicare e come ho fatto in passato la applicherò a tutti».

In sintesi: il piano Act 2028 di Crédit Agricole riconosce il peso strategico dell'Italia (l'obiettivo è che rappresenti il 20% degli utili dell'istituto francese). Il gruppo esplora la fusione di Banco Bpm - di cui è già primo azionista - con la propria controllata italiana, mentre la creazione di un terzo polo bancario (coinvolgendo Bpm, Mps e partner esteri) resta una priorità per l'esecutivo Meloni. La posizione di favore del governo e l'applicazione delle golden powers determineranno in ultima analisi lo sviluppo di queste operazioni bancarie.

A supporto della strategia industriale, Crédit Agricole ha annunciato un incremento significativo degli investimenti sul territorio italiano, con un focus su digitalizzazione, sostenibilità e potenziamento della rete commerciale. Il gruppo prevede oltre 4 miliardi di euro di investimenti in Italia entro il 2028, di cui una parte rilevante destinata alla modernizzazione delle infrastrutture IT e allo sviluppo di nuovi prodotti assicurativi e di credito per le Pmi. **Gavalda** ha inoltre sottolineato l'importanza del modello di «banca universale di prossimità» adottato in Italia, che integra servizi bancari, assicurativi e di wealth management in una logica territoriale e cooperativa.

Nel frattempo, anche Mps lavora a una revisione del proprio piano industriale per rimanere un interlocutore credibile in un'eventuale aggregazione. Tuttavia, senza una fusione, la banca senese rischia di restare sottodimensionata rispetto ai big del settore.



LA CONTRO RIVOLUZIONE

Se l'anno scorso avevamo scritto che il 2024 poteva rivelarsi il primo anno di rallentamento della transizione ecologica, il 2025 rischia di configurarsi come quello delle brusche frenate. Ciò su cui tutti i decisori politici sembravano d'accordo, la necessità di un mondo sostenibile, non è più scontato, come dimostra la capriola di Donald Trump a suon di slogan come «Drill baby drill» (riferito alle trivellazioni) o di scelte come il ritiro degli Stati Uniti dagli

accordi di Parigi sul clima.

Cominciamo allora a imparare alcuni termini. Parole della controriforma sul cambiamento climatico. Vocaboli come «Esg backlash», contraccolpo degli Esg, o «greenhushing», che identifica la tendenza delle aziende a parlare sempre meno delle loro iniziative climatiche. E ce ne sono molti altri. La controrivoluzione potrebbe non fermarsi qui.

Andrea Bonafede

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia

Tra rinnovabili e carbone: il traguardo di 1,5° è lontano

Il fabbisogno di energia è in continuo aumento. Un trend testimoniato da due fatti, solo apparentemente in controtendenza: le energie rinnovabili hanno stabilito nuovi record di diffusione nel 2024 per il 23esimo anno consecutivo, ma dall'altra parte il consumo di petrolio, gas naturale e carbone hanno raggiunto livelli record. A riportarlo è il nuovo World Energy Outlook dell'International Energy Agency. Il report sottolinea come le rinnovabili crescano più rapidamente di qualsiasi altra fonte: un aspetto sempre più cruciale nel momento in cui gli investimenti nella produzione di energia elettrica sono aumentati di quasi il 70% dal 2015, raggiungendo quota mille miliardi di dollari all'anno. In crescita c'è anche l'energia nucleare, con 40 Paesi che l'hanno inclusa nelle loro strategie. Ma in aumento è ancora il carbone, utilizzato dalla Cina e da economie emergenti come India, Indonesia e altri Paesi del Sud-Est asiatico. Riflettendo queste tendenze, il superamento dell'obiettivo di 1,5 °C appare ora inevitabile, conclude il report.

A. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Esg

Gli investimenti crescono, ma le alleanze si sgretolano

Dopo quattro anni di vita, la «Glasgow Financial Alliance for Net Zero» è giunta a fine corsa. Nata nel 2021, in seno alla Cop 21, per raccogliere centomila miliardi di dollari da investire nella transizione energetica, da parte delle banche di tutto il mondo, negli ultimi due anni ha perso pezzi. Nel 2024 è stata chiusa la Net-Zero Insurance Alliance, gestita dall'Onu, sostituita dal «Forum for Insurance Transition to Net Zero», mentre poche settimane fa ha chiuso i battenti la «Net Zero Banking Alliance», che era arrivata a contare più di 140 membri. Dopo l'uscita degli istituti americani, la diaspora è proseguita con gli istituti di credito di altri Paesi. Solo nubi nere all'orizzonte? Decisamente no. Perché i fondi sostenibili continuano a crescere e nel 2024 hanno raggiunto i 3,2 mila miliardi di dollari (+8 per cento sul 2023), secondo i dati del Forum della Finanza Sostenibile. A recitare il ruolo di protagonista è ancora l'Europa, che registra l'84% della raccolta globale, mentre gli Usa sono scesi dal 15% all'11%.

A. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostenibilità & Pmi

Le piccole aziende tricolori convinte dei benefici futuri

I grandi cambiamenti cominciano dalle aziende di maggiori dimensioni e si riversano a cascata sugli attori più piccoli. La sostenibilità non è da meno: ma a che punto sono le Pmi italiane in questo percorso? Il report «La percezione dei temi Esg: momentum e sfide nelle Pmi italiane», prodotto dalla School of Management della University College of London, prova a fornire alcune risposte. Il team, guidato da Paolo Taticchi e Antonio Matano, ha chiesto alle piccole e medie imprese italiane la loro percezione, e le loro azioni, riguardo ai temi della sostenibilità. Il 79% di esse ritiene che le performance Esg siano positivamente correlate ai risultati finanziari nel lungo periodo, mentre 9 su 10 sono convinte che abbiano un effetto diretto sulla reputazione aziendale. Il 41% pensa che la governance sia l'aspetto più difficile da misurare: e infatti, dell'oltre 60% delle Pmi che ha prodotto un report di sostenibilità (le non quotate non hanno alcun obbligo di farlo, secondo l'Ue), le dimensioni maggiormente affrontate sono quelle ambientale e sociale.

A. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetti climatici

Eventi estremi: dal 1980 al 2023 in Italia danni per 135 miliardi

A fine ottobre e inizio novembre si è abbattuto sulle isole dei Caraibi uno degli uragani più potenti di sempre tra quelli registrati nel bacino atlantico: decine di persone scomparse, centinaia di migliaia evacuate. Come ha spiegato Mattia Gussoni, esperto climatologo de «Il Meteo.it», la sua forza è dovuta «essenzialmente al riscaldamento delle acque: per la formazione di un uragano il mare deve avere una temperatura di 25° C e il vento medio la velocità di 119 km all'ora. In questi giorni nei Caraibi la temperatura del mare ha toccato 30 gradi. Con venti di 300 km/h». L'impatto di fenomeni come questo è devastante per l'uomo, la natura, l'economia. Gli effetti del cambiamento climatico sono stati evidenti, anche quest'anno, in Europa e in Italia: secondo i dati Ispra, il 2024 è stato l'anno più caldo di sempre per il nostro Paese, dove si sono registrati 3.600 eventi climatici estremi. Questi fenomeni, tra il 1980 e il 2023, hanno causato in Italia danni per 135 miliardi di euro: il dato più elevato in Europa, dopo quello della Germania (180 miliardi).

A. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Green Economy

Dall'elettricità alle emissioni: un Paese a due velocità

Virtù e vizi dell'Italia nella transizione ecologica. Il nostro Paese mostra due facce della stessa medaglia nel percorso verso la sostenibilità. A rivelarlo è un rapporto presentato agli «Stati Generali Green Economy 2025», tenutisi a Ecomondo a inizio novembre. Da un lato, spiccano l'interessante contributo portato alla crescita italiana dal Pnrr, che prevedeva investimenti Esg per circa 80 dei 191,5 miliardi di euro di finanziamenti Ue, il tasso di utilizzo circolare dei materiali (tra i più alti d'Europa), il superamento della soglia dei 130 miliardi di kWh di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili: si tratta del 49% della produzione nazionale. Dall'altro lato, invece, si segnalano un ritardo nella transizione verso una mobilità sostenibile — con 701 auto ogni mille abitanti, dato più alto d'Europa, dove la media è 571 — e un rallentamento sia nell'installazione di impianti fotovoltaici ed eolici, sia nella riduzione dei gas serra: nel 2023 c'era stato un taglio di ben 28 milioni di tonnellate, nel 2024 si è verificata una diminuzione di poco più di 7 milioni di tonnellate.

A. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credit Agricole: «Attendiamo proposta di fusione da Bpm»

► L'ad Gavalda alla presentazione del piano del gruppo francese: «È un'operazione che ha senso»
In Italia Parigi punta a superare 6,5 milioni di clienti. Ma Castagna vuole prima rinnovare il cda

IL RISIKO

ROMA Il Credit Agricole (CA) rompe il ghiaccio dando un nuovo scossone al risikio bancario, fermatosi dopo il successo dell'Opas di Mps su Mediobanca. «È noto che prestiamo molta attenzione a ciò che accade nel mercato italiano. Se Banco Bpm - di cui ha il 20,1% in attesa di salire fino al 29% con l'ok in ritardo di Bce, ndr - ci proponesse una fusione, la valuteremmo favorevolmente, perché ha senso. Ma in nessun caso accetteremmo di vendere Credit Agricole Italia (CAI) in cambio di denaro contante. Siamo presenti da molto tempo in Italia e ci impegniamo a continuare a supportare i nostri 6 milioni di clienti italiani». Il ceo della banca francese Olivier Gavalda, ieri, è stato diretto, non senza sorpresa, durante la presentazione del piano industriale di gruppo 2024-2028: obiettivo diventare una banca leader in Europa, nella transizione sostenibile e nell'innovazione. «Abbiamo costruito con Bpm molti contratti nel settore assicurativo, credito al consumo e forse abbiamo altri modi per costruire qualcosa insieme. Se non arriverà nessuna proposta, aspetteremo, siamo cauti». La precisazione "fusione sì, vendita di Cai no" mette i punti sulle i rispetto alle trattative che ci erano state e fa intendere che una vendita sarebbe vista come un disimpegno dal Paese.

In mezzo a sfide importanti, CA rilancia la strategia di sfruttare i punti di forza per accelerare la crescita. Il Piano punta a raggiungere alcuni traguardi al 2028: 60 milioni di clienti, quasi il 60% del fatturato generato all'estero ed un rapporto costi/ricavi sotto al 55%. Da un punto di vista finanziario, Parigi prevede un utile netto di oltre 8,5 miliardi entro il 2028, con un ritorno sul ca-

pitale proprio tangibile (Rote) superiore al 14%, realizzare una crescita media annua dei ricavi superiore al 3,5% nel periodo 2024-2028.

Il piano per CAI punta a consolidare la sua posizione di banca universale. Tramite un percorso di crescita, il gruppo in Italia punta a oltre 6,5 milioni di clienti (+0,4 milioni), confermandosi partner di fiducia per famiglie, imprese e territori.

PASSAGGIO DA PALAZZO CHIGI

L'affondo su Piazza Meda arriva in un momento particolare. L'istituto guidato da Giuseppe Castagna ha aperto il cantiere della governance da rinnovare ad aprile 2026 attraverso la lista del cda, una modalità che sarà la prima volta in Italia. E con il dispositivo del doppio voto in assemblea, assegna a CA un peso preponderante sulle nomine, dove di sicuro Giuseppe Castagna sarà confermato. Comunque è scontato che qualunque evoluzione strategica fra CAI e Bpm avverrà dopo aprile.

L'ad di Bpm nella sua ultima uscita, si era dichiarato freddo: «Non abbiamo mai parlato di acquistare la rete di Credit Agricole in Italia, così come non siamo a conoscenza di nulla in merito a una possibile fusione. Vedremo cosa succederà» aveva concluso il 6 novembre durante la call sui conti. Ora le parole di Gavalda in qualche modo potrebbero stannarlo, perché il banchiere francese aspetta una proposta che potrebbe essere una scelta di campo anche rispetto a una opzione (sulla carta) Mps. Chi conosce Castagna, assicura che prenderà tempo, ma non potrà dribblare l'avance di Parigi che scuoterà il mercato. Da sempre CA si è mossa in Italia nel rispetto delle istituzioni ed è inevitabile che sull'apertura di ieri, abbia informato Palazzo Chigi. Del resto ieri, nessuna reazione dalla politica.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Castagna, amministratore delegato Banco Bpm



SECONDO LA BCE RISCHI LIMITATI PER I GRUPPI DEL PAESE

Banche italiane promosse

Dall'esame della Vigilanza per definire i requisiti di capitale escono bene soprattutto Credem, Mediolanum, Intesa, Unicredit e Finecobank. L'ultima in classifica? Revolut

Bichicchi e Ninfolle alle pagine 3 e 4

LE RICHIESTE PATRIMONIALI SPECIFICHE DELLA VIGILANZA A OGNI ISTITUTO EUROPEO

Bce promuove le banche italiane

Francoforte vede rischi limitati per i gruppi del Paese, in particolare per Credem, Mediolanum e Intesa. Revolut ultima in classifica. Buoni esiti dagli Srep ma in un quadro geopolitico difficile

DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce ha definito i requisiti di capitale di ogni banca europea (Pillar 2 Requirements o P2R), fissati in base ai rischi degli istituti che non sono coperti dalle richieste patrimoniali obbligatorie valide per tutti (Pillar 1). In sintesi, più basso è il requisito, minori sono i pericoli individuati dalla Bce. I dati mostrano che le banche italiane in media sono considerate poco rischiose: Credem ha avuto un requisito dell'1,25%, Banca Mediolanum dell'1,50%, Intesa Sanpaolo dell'1,65%, Unicredit e Finecobank del 2%. Valori più alti sono stati assegnati a Banco Bpm, Cassa Centrale e Iccrea (2,25%), Bper (2,40%) e Mps (2,5%). Tra le maggiori banche europee sono rimaste sotto il 2% Bbva, Ing, Bnp Paribas, Santander e Credit Agricole. Sopra questa soglia invece Commerzbank, SocGen e Deutsche Bank. Il valore in assoluto più alto è stato definito per Revolut, a cui è stato richiesto il 4,5% di capitale aggiuntivo. Un requisito patrimoniale più basso indica in linea di principio un modello di attività meno rischioso e una governance e un risk management migliore, ma per valutare la solidità complessiva di una banca occorre considerare anche altri fattori, a cominciare dagli indici di capitale e di liquidità e dalla qualità dell'attivo.

Quanto ai risultati complessivi degli Srep (Supervisory Review and Evaluation Process), la Bce ha osservato che le banche europee hanno «robuste posizioni di liquidità e capitale» e «forte redditività», anche se gli

istituti operano in un contesto di rischi elevati, soprattutto legati al contesto geopolitico e ai pericoli informatici. Secondo i dati del secondo trimestre 2025, la media ponderata del capitale Common Equity Tier 1 (o Cet1), che rappresenta il capitale di qualità più elevata delle banche, è del 16,1%. Le riserve di liquidità sono al di sopra del requisito minimo del 100%, con un Liquidity Coverage Ratio (Lcr) a livello aggregato pari al 158%. La redditività del capitale, sostenuta dalle commissioni, è salita al 10,1%. La qualità degli attivi è rimasta solida in tutto il settore, con un'incidenza dei crediti deteriorati pari all'1,9%. Il dato relativo al credito immobiliare non residenziale e alle pmi è superiore ai valori medi (rispettivamente 4,6% e 4,9%). I prestiti Stage 2, quelli cioè con un aumento significativo del rischio di credito, sono aumentati lievemente al 9,6%.

Rispetto all'anno precedente, le nuove misure qualitative adottate dalla Bce sono state circa il 30% in meno, come effetto di un approccio più orientato ai rischi significativi. Le misure qualitative emanate riguardano il rischio di credito (40%), la governance interna (17%), l'adeguatezza patrimoniale (11%) e il rischio operativo (10%). In termini di punteggi Srep, il giudizio complessivo ha registrato in media un lieve miglioramento, passando da 2,6 a 2,5 rispetto all'anno precedente. Sul piano quantitativo, i requisiti e gli orientamenti di Cet1 complessivi sono rimasti stabili all'11,2%.

La Bce ha applicato una maggiorazione di capitale per accantonamenti insufficienti a fronte

delle esposizioni deteriorate nei confronti di dieci banche, in calo rispetto alle 18 del precedente ciclo Srep. Per sei banche i P2R includono una maggiorazione per la leveraged finance, in diminuzione rispetto alle nove dello scorso anno. Avendo ravvisato un rischio elevato di leva eccessiva, la Bce ha applicato un requisito di secondo pilastro sul leverage ratio Pillar 2 requirement (P2R-LR) nei confronti di 14 banche, rispetto alle 13 della precedente valutazione. La Bce ha inoltre imposto misure quantitative di liquidità a quattro banche.

Secondo la Bce «le banche europee continuano a operare in un contesto difficile, caratterizzato da maggiori rischi geopolitici, nonché dal mutare dei modelli concorrenziali a seguito della digitalizzazione. Sono pertanto necessarie valutazioni dei rischi in chiave prospettica». Le priorità della Vigilanza per il periodo 2026-2028 sono la tenuta delle banche a fronte dei rischi geopolitici e la resilienza operativa e informatica delle banche. La presidente della Vigilanza Bce Claudia Buch, rispondendo a una domanda sulla frenata del consolidamento del settore a causa di alcune misure governative, ha detto che per le banche «ci sono molti benefici dalle attività cross-border». (riproduzione riservata)



I RISCHI DELLE BANCHE EUROPEE SECONDO BCE			
I requisiti di capitale individuali fissati dalla Bce (Pillar 2 Requirements o P2R) aumentano in base ai rischi specifici delle banche			
Banca	Requisito Bce (P2R) nel 2025	Requisito Bce (P2R) applicabile dal 2026	Requisito Bce sulla leva (P2R-LR) applicabile dal 2026
Credem	1,00%	1,25%	n.a.
Banca Mediolanum	1,50%	1,50%	n.a.
Bbva	1,68%	1,62%	n.a.
Intesa Sanpaolo	1,50%	1,65%	n.a.
Ing	1,65%	1,70%	0,10%
Bnp Paribas	1,84%	1,73%	0,10%
Banco Santander	1,74%	1,74%	n.a.
Crédit Agricole	1,80%	1,80%	n.a.
UniCredit	2,00%	2,00%	n.a.
FinecoBank	2,00%	2,00%	n.a.
Commerzbank	2,25%	2,15%	0,10%
Banco Bpm	2,25%	2,25%	n.a.
Bpce	2,25%	2,25%	n.a.
Cassa Centrale Banca	2,50%	2,25%	n.a.
Iccrea Banca	2,52%	2,25%	n.a.
Société Générale	2,38%	2,36%	0,10%
Bper	2,40%	2,40%	n.a.
Mps	2,50%	2,50%	n.a.
Deutsche Bank	2,90%	2,85%	0,10%
Revolut Europe	3,70%	4,50%	n.a.

Fonte: Bce

Withub



LA BANCA FRANCESE PRESENTA IL NUOVO PIANO AL 2028, CHE PUNTA MOLTO SULL'ITALIA

Agricole apre alle nozze con Bpm

L'ad Gavalda: valuteremmo favorevolmente una combinazione fra le nostre attività tricolore e il Banco. Parigi prevede un utile di 8,5 miliardi nel 2028. Cedola intermedia dal prossimo anno

DI ELENA DAL MASO
E LUCA GUALTIERI

Crédit Agricole non chiude la porta a un'operazione sulla partecipata Banco Bpm, ma pone una condizione precisa: il gruppo francese non uscirà dall'Italia, secondo mercato del gruppo francese e fulcro del nuovo piano industriale. «Prestiamo grandissima attenzione a ciò che accade nel mercato italiano», ha puntualizzato ieri Olivier Gavalda presentando la nuova strategia al 2028. «Se Banco Bpm dovesse avvicinarci per una possibile combinazione, la valuteremmo favorevolmente. Ma in nessun caso accetteremmo di vendere Crédit Agricole Italia in cambio di contanti. Siamo un operatore di lunga data in Italia e intendiamo continuare a sostenere i nostri 6 milioni di clienti italiani». Concetti ribaditi in un'intervista che il ceo ha rilasciato a *Le Figaro*: «Se Banco Bpm ci proponesse una fusione con Crédit Agricole Italia, esamineremmo la proposta con la massima attenzione». E sui rapporti tra la banque verte e il governo italiano, Gavalda ha tagliato corto: Agricole è «un attore storico, molto radicato sul territorio, sosteniamo l'economia italiana».

Dopo il ritiro, a luglio, dell'ops lanciata da Unicredit, Piazza Meda ha avviato un confronto con il suo principale azionista — titolare del 21% del capitale, di cui il 19,8% in azioni — per va-

lutare un'integrazione. L'ipotesi allo studio prevedeva il conferimento in Banco Bpm delle attività italiane di Agricole, con un'operazione mista azioni-contanti. In palio sarebbero finite quote non solo della capogruppo ma anche di Agos Ducato e di Anima. Una soluzione ambiziosa ma anche delicata, poiché a Roma si teme che possa mettere in discussione l'italianità di Anima, tra i principali investitori in titoli di Stato. Resta dunque da capire se il perimetro dell'operazione ipotizzata nei mesi scorsi sia ancora sul tavolo o se debba essere ridimensionato. L'indicazione arrivata da Parigi sembra infatti lasciare aperta la porta a una combinazione societaria, ma non a un trasferimento integrale delle attività italiane in Banco Bpm. Un limite che potrebbe complicare il confronto in corso, rendendo necessario rivedere struttura, valori e governance di un'eventuale intesa. In Italia comunque Agricole prevede soprattutto un percorso di crescita organica, con l'obiettivo di raggiungere al 2028 oltre 6,5 milioni di clienti (+0,4 milioni) e un utile pari al 20% dei profitti di gruppo rispetto all'attuale 15%. A livello di gruppo sono previsti profitti superiori a 8,5 miliardi grazie a una forte crescita delle attività fuori dalla Francia e un incremento medio annuale dei ricavi del 3,5%.

In termini geografici la banque verte punta a generare il 60% dei ricavi al di fuori della Francia entro il 2028 rispetto al 55% attuale. Per quanto riguarda invece i coefficienti è previsto un rapporto fra costi e ricavi inferiore al 55% nel 2028 e un ritorno sul capitale tangibile superiore al 14%. Crédit Agricole manterrà il payout ratio al 50% e introdurrà un dividendo intermedio a partire dal prossimo anno. «Alla fine del nuovo piano strategico, se non avremo realizzato operazioni diverse da quelle già annunciate e se avremo raggiunto i risultati attesi, allora disporremo di 6-7 miliardi di euro alla fine del 2028 che potrebbero essere destinati a operazioni di m&a», ha spiegato ieri il vice ceo Jerome Grivet. «Ma nel mondo reale, avremo certamente l'opportunità di valutare operazioni di crescita esterna prima di allora».

Presentato anche il piano industriale di Amundi, l'asset manager controllato da Agricole e partner in Italia di Unicredit. Il gruppo prevede un utile per azione superiore a 7 euro nel 2028, definito raggiungibile «in qualsiasi scenario di mercato», tenendo conto anche degli effetti dei cambi e dell'accordo di distribuzione con



Piazza Gae Aulenti che scadrà nel 2027 e che la banca è intenzionata a interrompere. Tra gli altri indicatori, Amundi punta a un rapporto costi/ricavi sotto il 56% e a un payout pari o superiore al 65%. È stata inoltre annunciata una partnership strategica a lungo termine con Icg (Intermediate Capital Group), gestore specializzato nei mercati privati, di cui il gestore francese avrà il 9,9%. L'intesa avrà una durata iniziale di dieci anni e definisce una collaborazione sia sul fronte dei prodotti sia sulla distribuzione nel segmento wealth. In base all'accordo, Amundi sarà il distributore esclusivo nel canale wealth per i prodotti evergreen di Icg e per alcuni altri strumenti della società britannica. (riproduzione riservata)



Golden power, si avvicina la procedura di infrazione Ue contro l'Italia

di Luca Carrello e Luca Gualtieri

La Commissione Ue rompe gli indugi sul golden power. Nelle prossime ore Bruxelles dovrebbe prendere una decisione sui poteri speciali esercitati dal governo italiano nell'ops di Unicredit su Banco Bpm. Come risulta a *MF-Milano Finanza*, la possibilità di una procedura d'infrazione è concreta, anche se l'indiscrezione non trova al momento conferme ufficiali. Il primo passo potrebbe essere compiuto domani, con l'invio all'Italia della lettera di messa in mora perché, secondo l'Ue, si è sovrapposta a Commissione e Bce, ostacolando la libera circolazione dei capitali e il consolidamento bancario. Senza contare che Unicredit si è ritirato per colpa delle prescrizioni imposte dal governo (come l'uscita entro nove mesi dalla Russia), contestate prima al Tar e ora al Consiglio di Stato.

La procedura d'infrazione sul golden power - i poteri speciali che tutelano l'interesse nazionale nei settori strategici - era già attesa a ottobre

ma poi è slittata a novembre. Bruxelles aveva bisogno di maggiore «sicurezza e chiarezza giuridica su una serie di requisiti legali specifici», aveva spiegato un'altra fonte europea. Certezze che potrebbero essere arrivate e che, a meno di ripensamenti dell'ultimo minuto, dovrebbero portare all'invio della lettera di messa in mora. Il governo italiano ha provato a tratta-

re e ha aperto anche alla modifica del golden power. Da fine ottobre il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha incontrato due volte Maria Luís Albuquerque, la commissaria ai Servizi Finanziari responsabile del fascicolo con la sua Dg Fisma. Mentre la premier Meloni avrebbe avuto dei contatti con Ursula von der Leyen per cercare di rinviare la procedura. In cambio l'Italia ha garantito il suo appoggio su temi più urgenti per la presidente della Commissione, come il sostegno all'Ucraina e la difesa. Senza successo, sembra, visto che l'Ue dovrebbe andare avanti lo stesso. Anche le trattative proseguiranno e alla fine Bruxelles potrebbe tornare sui suoi passi se l'Italia modificherà i poteri speciali, allineandoli al diritto europeo.

Non sono attese novità, invece, dalla Dg Comp guidata dalla vicepresidente esecutiva Teresa Ribera, che ha acceso un faro sul caso per possibili violazioni del regolamento sulle concentrazioni. L'indagine avrebbe convinto la commissaria spagnola a chiedere l'annullamento del golden power contro Unicredit, ma il ritiro dell'ops può aver reso il suo intervento meno urgente. (ri-produzione riservata)



**Mediobanca,
escono anche
il dg Vinci
e il capo legale
Vincenzi**

servizio a pagina 11

IL DIRETTORE GENERALE PRONTO A LASCIARE DOPO 38 ANNI. SI TRATTA SUL COMPENSO

Vinci in uscita da Mediobanca

La scelta obbligata dopo la chiusura dell'opas che concilia il ricambio del top management con la volontà del manager di non fare da traghettatore. Se ne va anche il general counsel Vincenzi

DI NICOLA CAROSIELLI,
ANDREA DEUGENI,
E LUCA GUALTIERI

Un altro pezzo da novanta sta per lasciare Mediobanca dopo l'opas di Montepaschi.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarebbe in uscita il direttore generale Francesco Saverio Vinci, braccio destro dell'ex ceo Alberto Nagel, che ricopre l'incarico da maggio 2010. Entrato nella merchant bank nel lontano 1987, il banker con la passione per il bridge ha progressivamente scalato le posizioni di vertice di Piazzetta Cuccia, passando dall'area mercati finanziari comprendente le attività di funding, tesoreria, trading e capital markets fino al cda dov'è entrato nell'ottobre del 2008. Formalmente oggi Vinci è dipendente della banca, con le deleghe che non sono ancora passate al nuovo amministratore delegato Alessandro Melzi d'Eril, ma si starebbero incontrando la scelta del manager di non guidare una fase di transizione e il fisiologico ricambio di una prima linea molto legata al tandem di vertice formato dall'ex presidente Renato Pagliaro e da Nagel. In un primo momento il nome di Vinci era circolato come possibile traghettatore di Mediobanca nella nuova era Montepaschi dopo il successo della scalata di Rocca Salimbeni. Le speculazioni erano state alimentate da un videomessaggio dello stesso Vinci rivolto a circa 800 dipendenti del gruppo nei giorni finali dell'opas, messaggio con cui il banker apriva alla nuova proprietà cercando di rassicurare i colleghi e spezzando una lancia in favore della nuova identità industriale Mps-Mediobanca.

Come molti banker della prima linea, anche Vinci non ha aderito all'offerta vendendo a settembre sul mercato gran parte delle azioni della merchant e incassando quasi 25 milioni. I proventi sono andati a sommarsi ai 3,5 milioni di remunerazione ricevuti nel 2024. È probabile che con la risoluzione consensuale l'astice del compenso si alzi ulteriormente. La prossima uscita di Vinci segue quella, come rivelato da *Financedcommunity*, del general counsel Stefano Vincenzi che nei mesi scorsi aveva seguito la battaglia legale di Piazzetta Cuccia contro la scalata senese. Non si tratta di casi isolati. Nei mesi dell'opas dall'area core del private banking sono usciti circa una ventina di banker, alcuni con portafogli molto pesanti come Gianluca Piacenti e Alessandro Vagnucci, approdati nel gruppo Intesa Sanpaolo. Per frenare gli esodi, Mediobanca sta lavorando a un retention plan che dovrebbe mettere sul piatto incentivi economici per trattenere i manager e prevenire uscite nell'altra area core del corporate & investment banking. Intanto l'istituto ha collocato un nuovo covered bond con durata long 6 anni (in scadenza a febbraio 2032), per 750 milioni di euro e a Siena Blackrock ha aggiornato la partecipazione al 5%. (riproduzione riservata)



**Banca Progetto,
la svalutazione
dei crediti
aumenta il costo
del salvataggio**
Gualtieri a pagina 11

Lievita a oltre mezzo miliardo il fabbisogno per mettere in sicurezza l'istituto. Pesano le nuove svalutazioni di crediti

Sale il costo del salvataggio di Banca Progetto

DI LUCA GUALTIERI

Si complica il salvataggio di Banca Progetto, l'istituto milanese specializzato in prestiti garantiti dallo Stato alle piccole e medie imprese. Dopo essere stato commissariato dalla Banca d'Italia nella primavera scorsa e nel mezzo di un'indagine per presunti finanziamenti a società riconducibili alla 'ndrangheta, il gruppo potrebbe avere bisogno di un'iniezione di capitale più consistente rispetto a quanto inizialmente previsto. Un nodo cruciale del piano di risanamento è rappresentato dalla cessione del portafoglio di crediti deteriorati della banca - circa 1,3 miliardi di euro di valore nominale - che dovrebbe concretizzarsi in tempi brevi. Il buon esito dell'operazione è considerato essenziale per ripulire il bilancio e definire con precisione l'entità delle perdite da assorbire. I commissari Lodovico Mazzolin e Livia Casale, già impegnati in un'analisi approfondita dell'attivo nei mesi scorsi, hanno effettuato ulteriori perizie alla luce delle interlocuzioni con i potenziali compratori. Tra questi figurano sia investitori privati sia Amco, la società controllata dal Tesoro e già attiva in numerosi salvataggi bancari italiani. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, le recenti disamine avrebbero portato alla luce ulteriori svalutazioni, fa-

cendo lievitare il fabbisogno dai 400 milioni stimati a settembre a una cifra che potrebbe superare abbondantemente i 500 milioni. Le valutazioni aggiornate tengono conto non solo della qualità dei crediti ma anche del deterioramento del contesto macroeconomico e delle minori aspettative di recupero. Queste cifre starebbero generando preoccupazione tra i soggetti coinvolti nel salvataggio. Il piano, che prevede un ruolo centrale per il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) e per le cinque principali banche italiane - Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Montepaschi e Bper -, non è al momento in discussione. Resta però l'incognita sul costo complessivo dell'intervento e sulle modalità con cui sarà ripartito tra i partecipanti. Alcuni istituti avrebbero chiesto un aggiornamento puntuale dei flussi di cassa previsti e degli scenari di rientro dell'investimento per evi-

tare un aggravio imprevisto sulle proprie esposizioni.

Il progetto di risanamento prevede che il Fitd sottoscriva un aumento di capitale riservato finalizzato a ristabilire i coefficienti patrimoniali della banca dopo la pulizia dell'attivo. Il fondo Oaktree, attuale proprietario di Banca Progetto, resterà escluso dall'aumento con conseguente diluizione della quota. Una volta completata l'operazione, il Fitd cederà la partecipazione acquisita a una società di proprietà delle cinque grandi banche, mantenendo una presenza residua pari al 9,9%. Il salvataggio è stato disegnato sotto la supervisione di Bankitalia e ha rappresentato un nuovo test per il sistema bancario italiano, chiamato a fare quadrato per evitare che la crisi di un intermediario di medie dimensioni produca ripercussioni sulla fiducia dei risparmiatori. L'obiettivo oggi rimane invariato, confermano diversi banchieri, anche se il costo complessivo potrebbe aumentare e la distribuzione dell'onere tra le banche coinvolte resta ancora da definire. I prossimi passi dipenderanno dall'esito delle trattative sulla cessione dei crediti deteriorati e dalla rapidità con cui verrà completata la ricapitalizzazione, elementi imprescindibili per riportare Banca Progetto su un sentiero di sostenibilità operativa. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

PER TASSARE LE BANCHE SI PUÒ COLPIRE IL DIVARIO TRA TASSI ATTIVE E PASSIVI

► Le banche, come tutte le aziende, sono soggette alla normale tassazione sugli utili di bilancio: attualmente pagano l'Ires (ex Irpeg), imposta sul reddito delle società, con un'aliquota del 24%. In totale il sistema bancario ha versato al Tesoro circa 7 miliardi di euro di imposte. Ma almeno tre gruppi bancari (Montepaschi, Unicredit e Bper) in realtà non hanno pagato un centesimo, sfruttando benefici e agevolazioni speciali.

Da cosa derivano gli utili delle banche? Due sono le fonti principali: lo scarto fra il costo della raccolta e il ricavo dai finanziamenti erogati (la cosiddetta forbice dei tassi) e l'incasso di provvigioni sui servizi (intermediazione in titoli, vendita di polizze assicurative, negoziazione valute, ecc.). Mentre sulle seconde non c'è nulla da ridire, trattandosi del compenso per un'attività di consulenza (ad esempio per investire i risparmi in Btp, Etf, fondi o altro), sulla prima si possono esprimere dubbi sotto il profilo dell'etica e della logica. L'attività bancaria è costituita principalmente dalla raccolta di risparmi da parte dei depositanti e dall'erogazione di prestiti a imprese e famiglie (scoperto di conto, anticipazione su crediti, mutui, ecc.).

Poiché il denaro ha un costo, sui depositi viene corrisposto un interesse, così come viene prelevato un interesse sulle somme prestate. Da una parte un costo, dall'altra un ricavo. Ma mentre un'azienda produttiva sostiene un costo per creare valore (ad esempio una fabbrica di mobili compra il legno e lo trasforma in un armadio), una banca sostiene un costo per trasferire un valore senza creare nulla. Prende i soldi di Rossi, Bianchi e Verdi per prestarli al mobilificio Bruni & C. D'improvviso il Covid ha cambiato le cose. In quel periodo, per sostenere l'economia, le autorità monetarie hanno azzerato i tassi d'interesse, applicando addirittura tassi negativi pur di mantenere attivo il sistema produttivo; ovviamente le banche hanno azzerato la remunerazione dei depositi. Appena finita la pandemia, il costo del denaro è risalito su livelli fisiologici, ma le banche hanno applicato tassi strabici: hanno aumentato i tassi attivi (applicati sui finanziamenti), dimenticandosi di aumentare anche quelli passivi (applicati ai depositi). Una situazione per così dire anomala. Invece cosa è successo? Nel 2019 la differenza fra tassi attivi e passivi (la forbice che fa guadagnare le

banche) è stata pari all'1,25%, è poi cresciuta fino al 4% nel 2024 per poi calare di poco nel 2025. Ecco perché gli utili bancari sono schizzati alle stelle, a tutto vantaggio di due categorie: gli azionisti (che hanno beneficiato di corposi dividendi) e i dirigenti (che si sono spartiti premi faraonici), senza nessun merito particolare, ma beneficiando di una sorta di rendita di posizione. Le cifre parlano chiaro: nel 2022 il sistema bancario ha guadagnato 25,5 miliardi, nel 2023 quasi 41 miliardi e nel 2024 ben 46,466 miliardi. In un triennio 112,71 miliardi.

Il governo ha ipotizzato una blanda forma di tassazione che, calcolano gli uffici tecnici, dovrebbe produrre 5 miliardi; ma l'importo reale sarà inferiore se non addirittura nullo, date le fortissime resistenze già emerse all'interno dello stesso governo. Una proposta provocatoria sarebbe invece introdurre un'imposta sulla forbice che colpisca, in maniera crescente, il divario tra tassi attivi e tassi passivi. Prendiamo ad esempio il bilancio di una banca che nel 2024 ha evidenziato interessi netti per 15 miliardi di euro, con un utile di 9. Tassando al 10% gli interessi netti, lo Stato incasserebbe 1,5 miliardi e l'utile scenderebbe a 7,5 miliardi, senza creare veri sacrifici al pingue bilancio. Se la banca fosse più generosa con i depositanti e meno esosa con i finanziati, potrebbe conseguire magari 12 miliardi di interessi netti e, ipotizzando un'aliquota ridotta del 6% che premia la generosità verso i clienti, pagherebbe 720 milioni d'imposta con un utile di circa 6 miliardi. Capito il meccanismo? Se i banchieri vogliono pagare meno tasse, hanno una strada facile da percorrere: pagare il giusto sui depositi e pretendere il giusto sui finanziamenti, ottenendo due importanti risultati: un risparmio sulle odiate imposte e la riconoscenza di milioni di clienti.

Gianluigi De Marchi



CONTRARIAN SE LA MAGGIORANZA METTE NEL MIRINO L'ORO DI BANKITALIA

► Un emendamento alla legge di bilancio presentato da Fratelli d'Italia stabilisce che «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono allo Stato in nome del popolo italiano».

L'emendamento riguarda l'oro (2.452 tonnellate), ma non le riserve valutarie (e non si spiega l'esclusione, stando alla posizione, qui non condivisa, dei presentatori dell'emendamento).

La proposta può significare molto o niente, essere un'incompleta fotografia, quasi un'esplicitazione parziale in stile dizionario oppure costituire una base per successivi interventi, magari in una prossima manovra o *medio tempore*. Può essere simile alla voce del padrone che ricorda che alcuni beni sono suoi (anche se non è così nel nostro caso) oppure un semplice innocuo, per ora, *memento*.

Ricalca, sia pure adoperando un'espressione presente in altri testi normativi, le battaglie combattute diverso tempo fa da un docente universitario, Giacinto Auriti, il quale sosteneva che la moneta era del popolo come le riserve dell'istituto centrale e si mise a emettere «presunte banconote», cosa che gli causò una perdita economica e una sconfitta in sede giudiziaria, finita in Cassazione con sentenza irrevocabile. Le riserve sono poste a garanzia della stabilità della moneta, gestite coordinatamente con la Bce. Sono iscritte nel bilancio della Banca d'Italia che ne ha la proprietà.

Ovviamente esse riflettono in senso lato il ruolo dello Stato, cosa non racchiudibile però nel verbo «appartenere», pur nella sua latitudine. Negli anni non sono mancati periodici tentativi di utilizzare le riserve nel contesto di manovre annuali di bilancio, ma, al di là dell'ipotesi di un circoscritto impiego delle plusvalenze che però avrebbe dovuto avere l'accordo della Banca d'Italia e della Bce, non si è andati oltre.

È pure possibile che questo argomento ritorni ora di attualità perché si è aperta una discussione sull'ipotesi del ritiro di quella parte dell'oro custodita a Fort Knox, in relazione a taluni aspetti delle politiche trumpiane. L'emendamento in questione può altresì recare l'effetto - annuncio di manovre sull'oro - mentre si interviene sulla tassazione benché non con riferimento a tali riserve - e più in generale alimentare la percezione della riduzione del potere di concorrere alla difesa da parte della Banca d'Italia nei confronti di eventuali attacchi alla moneta.

Può essere anche un boomerang, perché si potrebbe dedurre che è un modo per raschiare il barile se sarà necessario da parte del governo, per rastrellare cioè risorse. In sintesi, si tratta di un emendamento che per di più si inquadra male in una legge di bilancio che non può basarsi sull'ermeneutica delle formule adottate senza espresse ricadute sull'entrata o sulla spesa. In ogni caso è una proposta su cui, al di là delle diverse competenze istituzionali italiane, dovrà pronunciarsi la Bce, titolare in materia di un obbligatorio parere consultivo.

Potrebbe essere la classica tempesta in un bicchiere d'acqua che finisce pure con il ritiro dell'emendamento oppure qualcosa di più o di molto di più. Intanto è doveroso conoscere qual è l'intenzione espressa dei presentatori dell'emendamento. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Toscana, arrivata la proroga

Data Stampa 0006640

**Rate mutui aree alluvioni
Stop per altri dodici mesi**

L'ABI presieduta da Antonio Patuelli (**foto**) ha diffuso una lettera circolare agli associati in cui segnala che sono state pubblicate, sul sito del Dipartimento della Protezione Civile, le Delibere del Consiglio dei Ministri con le quali sono prorogate per dodici mesi le misure di sospensione delle rate dei mutui previste dalle Ordinanze del Capo della Protezione Civile in conseguenza degli eccezionali eventi meteorologici verificatisi in Toscana il 17 e 18 ottobre 2024 e in Piemonte il 4 e 5 settembre 2024.

Le Ordinanze della Protezione Civile fanno riferimento all'accordo sottoscritto da ABI, Protezione Civile e dalle Associazioni dei consumatori per assicurare tempestività degli interventi a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali.



L'ANNUNCIO

Unipol spinge sul mercato unico “Da Bruxelles regole più eque”

Il gruppo apre una sede al Parlamento Ue. Il presidente Cimbri: «Un polo Intesa e Generali? Mi sembra che il treno sia già passato»

dal nostro inviato

ANDREA GRECO

BRUXELLES

Unipol apre una sede di rappresentanza al parlamento europeo, per avere “contezza di direzione” delle direttive Ue, che sempre più modellano l’agone assicurativo e bancario (la compagnia è il primo socio di Bper-Popolare Sondrio). «Abbiamo necessità di sapere come si orientano le normative, non solo quando escono ma quando se ne comincia a discutere», ha detto il presidente Carlo Cimbri, che ieri ha organizzato un convegno all’europarlamento sul “Contributo delle assicurazioni alla competitività europea”.

Il settore ha un ruolo forte sia come investitore che gestisce 9.600 miliardi (il 70% in attività europee), che nel «ruolo sociale di protezione dai rischi per famiglie e imprese». ma gli assicuratori non sono soddisfatti: ieri Unipol ha chiesto «un quadro normativo coerente e competitivo che elimini le asimmetrie regolamentari e im-

prontato ai concetti di equità e proporzionalità». Il primo rimprovero riguarda i ritardi e il mercato unico dei capitali. «Il mercato unico non è un tema, è il tema, perché riguarda tutto lo sviluppo dell’Ue - ha detto -. Se non si creano i presupposti per mobilitare le risorse private e incanalarle in tecnologia, ricerca, infrastrutture, i bilanci degli Stati non basteranno a colmare il divario con l’economia Usa, che da 10 anni cresce del triplo». Cimbri ha aggiunto: «Non mi vengono in mente rilevanti fusioni tra banche e assicurazioni europee negli ultimi anni: non è un caso ma l’effetto di una mancanza di visione».

A chi chiedeva se nel 2026 ripartirà il risiko magari tra i big del risparmio Intesa e Generali, ha detto: «A me pare passato il treno per creare un player globale del risparmio in Italia, anche se un po’ di consolidamento potrà avvenire. E su Natixis: «Non vedo Generali spossarsi dei risparmi che raccoglie dai clienti, nemmeno col nuovo azionariato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Cimbri
Presidente del gruppo Unipol che ieri ha aperto una sede a Bruxelles



Per holding e piccole banche in arrivo lo stop all'aumento Irap

Legge di Bilancio

Copertura dall'incremento al 2,5% per istituti di credito e assicurazioni

Niente aumento Irap per holding industriali, Sgr e Sicav. Non solo. L'incremento di due punti dell'aliquota del tributo regionale previsto dal Ddl di Bilancio non dovrebbe colpire anche istituti di credito e compagnie di assicurazione più piccoli. Per la copertura decisivo l'aumento del 2,5% dell'aliquota per banche e assicurazioni.

Marco Mobili — a pag. 8

Per holding e piccole banche in arrivo lo stop all'aumento Irap

Manovra. Fuori dalla stangata anche Sicav, Sgr e mini compagnie. Coperture dall'incremento dell'aliquota al 2,5% per banche e assicurazioni



Risorse anche dalla cancellazione della rateizzazione delle tasse sulle plusvalenze per beni strumentali



Per escludere dalla stangata enti creditizi e assicurativi più piccoli sul tavolo una franchigia di 90mila euro

Marco Mobili
ROMA

Niente aumento Irap per holding industriali, società di gestione del risparmio (Sgr) e società di investimento a capitale variabile (Sicav). Ma non solo. L'incremento di due punti dell'aliquota del tributo regionale previsto dal Ddl di Bilancio all'esame del Senato non dovrebbe colpire anche le piccole banche e le compagnie di assicurazione più piccole. Lo prevedono alcuni correttivi della maggioranza depositati in commissione Bilancio a Palazzo Madama in attesa dei 414 segnalati che dovrebbero arrivare oggi e poi andare davvero al voto, su cui il governo avrebbe già dato il suo via libera con alcuni accorgimenti e rivisitazioni. Per le coperture? I circa

200 milioni necessari per aggiustare il tiro, chiesto a più riprese da Forza Italia, arriveranno sia dall'aumento di mezzo punto percentuale dell'aliquota Irap, sia da un altro ritocco al Ddl di Bilancio e in particolare all'articolo 15 sulle nuove regole di tassazione delle plusvalenze sui beni strumentali con lo stop definitivo alla possibilità di rateizzarle. Ma andiamo con ordine.

Tra gli emendamenti da seguire nei prossimi giorni e che saranno messi al voto dalla V Commissione ci sono quelli di Fratelli d'Italia che, come accennato, per l'anno d'imposta 2026 e per i due successivi aumentano di 2,5 punti percentuali e non più di soli due punti come propone il governo, l'aliquota Irap dovuta da banche e assicurazioni. Un ulteriore incremento di mezzo pun-

to che, nelle intenzioni del partito della premier, consentirà di escludere espressamente dalla stangata Irap le Sgr, le Sicav e infine le holding industriali. A pagare l'esclusione saranno le banche che, per i prossimi tre anni, verseranno un'Irap del 7,15% (4,65%+2,5%) e le assicurazioni che saranno chiamate a versare sul valore della produzione l'8,4% (5,90%+2,5%). Ma c'è di più.



Per salvare dall'aumento Irap. L'emendamento di Fdi e Lega punta a evitare il maggior prelievo Irap anche alle piccole banche e alle compagnie di assicurazione di minore dimensione. In particolare correttivo Fdi e sostenuto dal governo introduce una detrazione di 90mila euro su quanto è dovuto applicando la nuova aliquota del 2,5 per cento. In questo modo per le attività di minori dimensioni e che hanno, di fatto, una base imponibile pari a circa 3,6 milioni di euro la maggiorazione Irap si azzera del tutto. Un meccanismo che, se approvato dalla commissione Bilancio, metterebbe per altro al riparo il governo da possibili rilievi Ue in tema di aiuti di Stato. La franchigia di 90mila euro, infatti, verrebbe riconosciuta a tutti i contribuenti che dal 1° gennaio prossimo saranno chiamati a sostenere la maggiorazione Irap di 2,5 punti percentuali.

Ma da solo l'aumento Irap su banche e assicurazioni non basta e per questo Fdi propone anche un cambio in corsa anche sulle plusvalenze. L'esigenza di far cassa e coprire l'esclusione dei soggetti non finanziari e dei più piccoli dall'aumento dell'Irap portano a riscrivere anche l'articolo 15 del disegno di legge di Bilancio che consente di rateizzare la tassazione delle plusvalenze patrimoniali in 5 quote annuali solo per le plusvalenze che derivano dalla cessione di azienda o ramo di azienda e per le società sportive, a condizione che questo sia stato posseduto per un periodo non inferiore a 3 anni.

L'ipotesi dell'emendamento Gelmetti e su cui starebbe ragionando

anche il governo è quella di cancellare la possibilità di rateizzare prevedendo espressamente che le plusvalenze diverse da quelle che seguono il regime della participation exemption «concorrono a formare il reddito, per l'intero ammontare nell'esercizio in cui sono state realizzate».

In questo modo tra maggiorazione dell'aumento Irap e lo stop alla rateizzazione della tassazione delle plusvalenze, stando almeno alle stime presentate con il correttivo Gelmetti, dovrebbero arrivare 168,7 milioni per il 2026 e 196 milioni per il 2027 e il 2028, con una coda di 26,8 milioni per il 2029 e 500mila euro per il 2030.

A guardare con particolare attenzione all'aumento dell'Irap è comunque anche la Lega. Ma in questo caso puntando sulle pensioni. Con un emendamento riformulato, infatti, il partito di Salvini chiede di aumentare di ben sei punti percentuali il prelievo del tributo regionale sempre su banche e assicurazioni per ridurre di un mese l'età pensionabile nel 2027 a 66 anni e undici mesi. E riportarla a 67 nel 2028. In questo modo verrebbe cancellato l'aumento di tre mesi con due scalini nel 2027 e 2028 (rispettivamente di un mese e due mesi) stabilito dalla manovra e verrebbero fissati, «limitatamente al 2027», i requisiti di accesso al sistema pensionistico «in 66 anni e 11 mesi». Solo per il 2028 i requisiti sarebbero «fissati in 67 anni». Ma la ricerca di coperture per i correttivi e la loro selezione prosegue affannosamente, tanto che la lista dei segnalati, attesa per la serata di ieri, è slittata alle 16 di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria. Si lavora allo stop dell'aumento Irap per le holding

L'intervista. Giuseppe Maino. Far parte di Iccrea
permette di offrire prodotti e servizi competitivi

BCC Milano: «Contro i dazi più credito alle Pmi del territorio»

Marco Alfieri

«**L**a nostra banca ha una doppia anima: svolge la funzione di intermediario creditizio e, insieme, di impresa a responsabilità sociale con forte vocazione territoriale». Giuseppe Maino è il presidente di BCC Milano, la più grande Banca cooperativa della Lombardia (27 mila Soci, 112 mila Clienti e 67 sportelli operativi su 194 comuni principalmente in provincia di Milano, Bergamo, Monza e Brianza).

Presidente, le BCC nascono come banche mutualistiche a matrice locale. In un'epoca di gigantismo e digitalizzazione, cosa significa essere "banca del territorio", in un territorio competitivo come la Lombardia?

Svolgere la funzione di banca del territorio, oggi, è molto diverso rispetto a 140 anni fa. Quel che non è mutata, però, è la nostra missione: relazione stretta con i clienti tipici (famiglie, Pmi, artigiani, commercianti), attività di raccolta/impiego circoscritta per il 95% sullo stesso territorio, rafforzamento del patrimonio che serve per erogare credito e per fare, appunto, mutualità concreta e sviluppo sostenibile.

Al contempo, però, siete un intermediario creditizio che deve stare sul mercato, in competizione con gli altri istituti...

Esatto. Per noi territorio e clientela sono centrali ma dobbiamo anche offrire prodotti e servizi competitivi di qualità al sistema locale. Da questo punto di vista gioca un ruolo importante il Gruppo Iccrea (*di cui Maino è al contempo presidente, ndr*), che fa coordinamento e controllo su oltre cento BCC a livello nazionale e investimenti su prodotti e servizi. Le singole banche, sfuse, non potrebbero stanziare risorse sufficienti. Tramite Iccrea, che funge da player di sistema, sì.

Qual è lo stato di salute del territorio milanese, tra erosione del potere d'acquisto, carovita ed emergenza casa?

Quel che vediamo è un mercato, almeno per noi, in espansione. Registriamo una crescita costante nel comparto imprese; stabile nella clientela retail, anche in termini di indebitamento delle famiglie. Nell'ultimo anno l'incremento degli impieghi ha segnato +5,58%. Un dato che si colloca ben oltre il risultato rilevato dal sistema bancario nel suo complesso (+0,9%). Naturalmente il carovita morde i redditi delle famiglie, ma le prospettive restano positive anche grazie ad una serie di azioni e servizi che abbiamo messo in campo a sostegno della nostra clientela.

Ad esempio?

Campagne sui mutui a tasso agevolato, protezione degli investimenti con prodotti

assicurativi dedicati, convenzioni con alcune cooperative per progetti di housing sociale e affitti a prezzo calmierato. I buoni risultati d'esercizio ci consentono di accantonare importanti risorse da destinare al sostegno delle realtà sociali attraverso gli interventi della Fondazione BCC Milano.

Quali criteri usa una BCC per valutare un'impresa, oltre ai numeri di bilancio?

Noi agiamo esattamente come le altre banche, essendo soggetti alla vigilanza Ue. Però ci aggiungiamo un pezzo: valutiamo, ad esempio, anche la storia di un'impresa, il suo potenziale di crescita, la resilienza, il profilo dell'imprenditore. Una strategia che ci sta dando ragione perché non frena affatto la qualità del credito, anzi. Il rapporto tra sofferenze e crediti netti è al minimo storico, pari allo 0,39%.

Sembra una ricetta facile...

Non lo è. Questo modello è sostenibile grazie alla conoscenza diretta dell'azienda e del territorio in cui opera. Per questo la fisicità resta importante anche in una stagione di digitalizzazione spinta. Nonostante le presenze in filiale si siano ridotte del 70-75%, non possiamo prescindere dalla rete territoriale. Le nostre filiali sono ormai un luogo di incontro consulenziale tra clientela, soci e stakeholder. Insomma, non le chiudiamo. Le facciamo evolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al comando.
Giuseppe Maino, presidente di BCC
Milano e del Gruppo bancario Iccrea



L'istituto. La più grande Banca cooperativa della Lombardia

BANCHE

Data Stamp: 0006640 Data Stampa: 0006640

Crédit Agricole rilancia il risiko: «Pronti alla fusione con Bpm»

Luca Davi — a pag. 36

Crédit Agricole rilancia il risiko: «Pronti alla fusione con Bpm»



Faro su una partita più ampia che potrebbe coinvolgere uno tra Mps, UniCredit o Bper



Nel piano al 2028 Italia strategica: l'obiettivo è arrivare a 6,5 milioni di clienti

Banche

Il ceo Gavalda: «Avrebbe molto senso, attendiamo una proposta dagli italiani»

I francesi, soci al 20%, vogliono essere interlocutori inevitabili per tutti

Luca Davi

Dopo mesi di interlocuzioni riservate e tentativi di dialogo dietro le quinte, Crédit Agricole esce allo scoperto: Banco Bpm – di cui i francesi sono partner industriali e primo azionista con una quota oggi al 20% – può diventare il perno di una potenziale operazione di fusione. Sfumata l'Ops di UniCredit, piazza Meda torna ad essere il crocevia della futura ondata di consolidamento bancario. E il gruppo francese non intende restare ai margini, anzi. Parigi punta invece ad essere interlocutore privilegiato in una possibile integrazione con Banco Bpm. O, forse in maniera più realistica, attore dentro una partita più ampia che potrebbe coinvolgere a tendere il vero potenziale candidato a una fusione, ovvero uno tra Mps, UniCredit o Bper.

Il quadro resta tutt'altro che definito, e servirà realisticamente tempo perché si chiarisca. Ma intanto Crédit Agricole inizia così a posizionarsi in modo netto. Il 20% in Banco Bpm è destinato a salire al 29% con il via libera della Bce. Da qui parte l'apertura formale a un dialogo diretto con piazza Meda per costruire un polo bancario italiano attorno a Crédit Agricole Italia, ipotesi che Parigi considera preferibile e coerente con la propria strategia, tanto da aver dato campo libero agli advisor Rothschild e Deutsche Bank di sondare il terreno. «Per quanto riguarda l'Italia, siamo ovviamente molto attenti a ciò che accadrà. Una fusione con Crédit Agricole Italia avrebbe molto senso e genererebbe molte sinergie», dice il Ceo Olivier Gavalda nella conference call di presentazione del nuovo piano industriale.

Il manager però precisa che il progetto «non è in fase avanzata» e rimette la palla nel campo italiano: «Attendiamo una proposta da Banco Bpm», dice. Un messaggio diretto a piazza Meda, con cui il gruppo francese già collabora nel credito al consumo e nell'assicurazione danni, ma anche un segnale – più sottile – rivolto a Roma, che dopo una fase di forte attivismo sembra ora osservare la partita con maggiore distacco, almeno per ora.

Crédit Agricole sa che i tempi

potrebbero non essere brevi. E per questo ribadisce la propria disponibilità ad attendere. «Se non arriverà alcuna proposta, aspetteremo: siamo cauti e pazienti – dice Gavalda – forse un giorno accadrà, ma oggi non c'è alcuna operazione in corso».

La strategia è duplice. Da una parte, difendere la crescita organica in Italia. E qua il nuovo piano al 2028 conferma il nostro Paese come secondo mercato strategico, con l'obiettivo di arrivare a 6,5 milioni di clienti e a un contributo pari al 20% dei risultati di gruppo.

Ma, allo stesso tempo, per la Banque Verte l'obiettivo è valorizzare ulteriormente il pacchetto azionario che già ha arricchito gruppo. Per il deputy Ceo Jérôme Grivet vendere la quota oggi a Bpm non è un'opzione: «Non avrebbe senso vendere in cambio di cash», dice. Parole in linea con quelle pronunciate dal ceo di Bpm Giuseppe Castagna che nelle scorse settema-



ne aveva evidenziato che piazza Meda non ha mai ipotizzato un acquisto in contanti delle attività di Crédit Agricole in Italia.

Tradotto: uno scambio azionario è ad oggi l'unica strada percorribile. Ma le difficoltà politiche non mancano. Ecco perché Crédit Agricole avvisa che intende restare a lungo in Banco Bpm. E chiunque vorrà muoversi, dovrà tenerne conto. Sul fronte delle possibili combinazioni, i potenziali interlocutori non mancano. In pole position appare Mps, di cui Bpm, è già azionista e con cui si creerebbe il terzo polo bancario auspicato dal Governo. Il Ceo Luigi Lovaglio è immerso nell'integrazione di Mediobanca, mentre a Roma alcuni ambienti guardano con favore a un asse Siena-Milano, anche se resta da capire quanto i grandi azionisti della banca toscana siano convinti di un progetto che sarebbe destinato a diluire il peso. C'è poi Bper, impegnata nell'operazione con Sondrio e fortemente influenzata dal peso di Unipol nel capitale, il cui presidente Carlo Cimbri respinge l'idea che il gruppo possa diventare preda («Non temiamo nulla. Abbiamo un azionariato stabile che ci accompagnerà ancora a lungo», ha detto ieri). Sul fondo della scena resta UniCredit, che a lungo ha tentato di mettere le mani su piazza Meda. Il «capitolo è chiuso», ha ripetuto nei giorni scorsi Orcel, ma il gruppo di piazza Gae Aulenti resta l'osservato speciale numero uno e i colpi di scena non sono da escludere. Quale che sia la direzione del risiko, un punto resta fermo: Crédit Agricole punta a rivestire il ruolo di interlocutore inevitabile per tutti. Non solo per il suo peso azionario, ma perché in un'eventuale fusione potrebbe assumere un ruolo chiave nelle fabbriche-prodotto e assorbire parte degli sportelli in eccesso. Un ruolo centrale, insomma, destinato a pesare su ogni futura combinazione.

Nel frattempo la controllata Amundi nel suo piano indica nei target un utile per azione superiore a 7 euro nel 2028 in qualsiasi scenario di mercato, cambi e accordo di distribuzione con UniCredit



Bce. La presidente Christine Lagarde



Le mosse dei francesi. Crédit Agricole è il primo socio di BancoBpm



**OLIVIER
GAVALDA**
Ceo del gruppo
Crédit Agricole



**HUGUES
BRASSEUR**
Amministratore
Delegato di Crédit
Agricole Italia
e Senior
Country Officer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni

Cimbri: «Unipol non sarà preda
Regole Ue discriminanti» —p.38

Cimbri: «Unipol non sarà preda Regole europee discriminanti»

Assicurazioni

Il gruppo apre a Bruxelles:
«Necessario capire le norme
Ue da quando se ne discute»

«Il compromesso danese
è un'asimmetria di regole
che favorisce le banche»

Laura Cavestri

BRUXELLES

Possibile preda? «Il gruppo Unipol non teme in alcun modo di finire preda di qualche altro gruppo più grande, considerata la stabilità del proprio azionariato».

Sebbene la cornice sia la nuova apertura di una sede a Bruxelles del Gruppo Unipol (in *avenue Marnix* 23, nei pressi dell'Europarlamento), il presidente Carlo Cimbri, a domanda, chiarisce: «Abbiamo un azionariato che è stabile e che penso ci accompagnerà ancora per lungo tempo». Il riferimento è, ovviamente, all'azionista di maggioranza, cioè le cooperative che ne detengono oltre il 50 per cento.

Anzi, con lo sbarco a Bruxelles Cimbri rilancia un nuovo protagonismo del Gruppo laddove si disegnano le regole europee: dalla riforma della Solvency II al riordino della previdenza complementare. Obiettivo di

lungo periodo: incrociare il ruolo e le leve di credito del mondo assicurativo con le esigenze di mobilitare risorse per finanziare ricerca, infrastrutture e innovazione tecnologica. Ma, per Cimbri, vanno riviste le regole.

«Abbiamo necessità - ha spiegato Cimbri - di avere contezza della direzione su cui si orientano le normative europee non quando escono, ma quando se ne comincia a discutere, in modo da essere preparati. La decisione di aprire un ufficio a Bruxelles ha questo tipo di finalità. Non è ha solo un valore simbolico ma anche pratico nel senso che la normativa che ci riguarda nel nostro settore si origina ormai prevalentemente qui a Bruxelles e quindi avere un ufficio qua e avere delle persone qua che possano interloquire con il legislatore, con la Commissione è doveroso, necessario». Una decisione che non ha alcuna correlazione con l'uscita da Ania nel 2014 e sul cui possibile rientro non si intravede, al momento, la necessità.

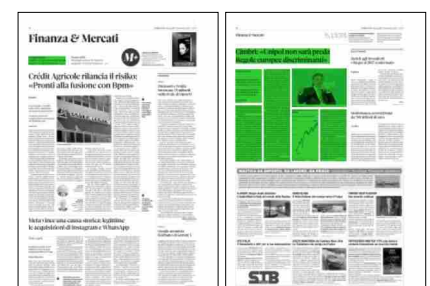
Tema centrale, per Cimbri, quando si parla di risparmio, è però soprattutto l'attuale assetto che discrimina le assicurazioni rispetto al sistema bancario. I gruppi bancari beneficiano infatti di un trattamento prudenziale di favore sulle loro partecipazioni assicurative (il cosiddetto *danish compromise*), potendo evitare la deduzione totale dal capitale primario. Al contrario, la normativa Solvency II non concede un simile trattamento di favore alle compagnie assicurative.

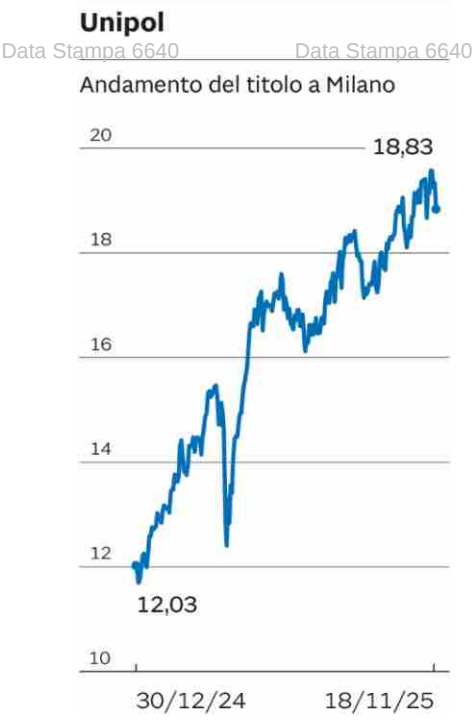
«Il *danish compromise* è un'asimmetria regolamentare ingiustificata che discrimina le assicurazioni rispetto alle banche - ha ribadito Cimbri -. E non è vero che il settore assicurativo è efficace nel lavoro di lobby, perché tutto quello che ha sinora ottenuto è l'impegno della Commissione a fare una "valutazione" della normativa entro il 2027». Troppo poco in tempi biblici.

Così come ostacoli alla competitività europea sono le differenze nella regolazione dei mercati finanziari dei Ventisette, che «fanno da barriere anche a operazioni transnazionali in Europa e questo vale per le assicurazioni come per le banche». Il ricorso al *golden power* (tema che riguarda il caso UniCredit-Bpm o gli ostacoli opposti in Germania sul caso UniCredit-Commerzbank) «sono la conseguenza - ha concluso Cimbri - della mancanza di una visione di natura europea», della prevalenza di calcoli nazionali. Con un solo rischio, diventare marginali.

Infine, Cimbri, non vede la possibilità che nasca in Italia un grande player del risparmio gestito («Oggi l'Italia ha un grande operatore *captive* che è Eurizon che ha una dimensione grande per noi ma piccola a livello globale») e si mostra scettico su una possibile alleanza tra Intesa e Generali, alla luce della diversa natura del risparmio gestito, qualora sfumi l'operazione Natixis.

RIPRODUZIONE RISERVATA





Unipol. Il presidente Carlo Cimbri

L'ANALISI

L'errore di vendere
l'oro di Bankitalia

SALVATORE ROSSI

Si ha notizia di un emendamento alla legge di bilancio presentato da FdI il quale sancirebbe che «le riserve auree gestite e detenute da Banca d'Italia appartengono allo Stato, in nome del popolo italiano». - PAGINA 7

La proposta di FdI per affermarne la proprietà è un errore: rischia di far crollare i prezzi

L'oro di Bankitalia è già dello Stato Ridurre le riserve è troppo pericoloso

Nel 1974 Palazzo Koch
diede in pegno alla
Bundesbank dei lingotti
per un maxi prestito

Per Roma si tratta
dell'ultima trincea
nel caso di una crisi
finanziaria estrema

L'ANALISI

SALVATORE ROSSI

Si ha notizia di un emendamento alla legge di bilancio presentato da parlamentari di Fratelli d'Italia il quale tra l'altro sancirebbe che «le riserve auree gestite e detenute dalla Banca d'Italia appartengono allo Stato, in nome del popolo italiano». Di chi sia l'oro delle riserve ufficiali di un Paese, se dello Stato o della banca centrale che le custodisce nei propri forzieri, è questione antica, concettualmente e politicamente controversa, per lunghi periodi sopita, poi improvvisamente riaccesa nel dibattito pubblico da iniziative e proposte, come stavolta. Ricordo che la Banca d'Italia è giuridicamente distinta dallo Stato, di cui non è organo e della cui amministrazione non fa parte.

Il tema è innanzitutto giuridico, dunque tocca agli operatori del diritto dirimerlo. Secondo i giuristi che ho potuto consultare, in Europa la questione fu risolta una volta per tutte dal Trattato istitutivo dell'area dell'euro - che, ricordiamolo, ha rango costituzionale in tutti i Paesi dell'area -

nel senso che l'oro delle banche centrali è di proprietà delle banche centrali medesime, non dei rispettivi Stati. Ma si sa che i pareri giuridici possono essere cangianti.

Nella sostanza, quindi sul piano politico, non c'è dubbio invece che l'oro delle riserve nazionali appartenga in ultima analisi alla nazione tutta. Nel nostro Paese, la Banca d'Italia è un ente di diritto pubblico, che opera quindi nel pubblico interesse. Il diritto europeo e quello italiano le affidano il compito di essere la banca centrale dell'Italia nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. Ha la proprietà giuridica dell'oro, ma non può farne quello che vuole, non è come un ricco signore privato che possiede un gioiello, ribadivo in un mio libro uscito di recente. Ovviamente il Parlamento può sempre cambiare le norme che disciplinano la Banca d'Italia e la sua gestione delle riserve auree, ma deve rispettare le superiori norme europee.

Chiediamoci: oltre a stabilire un punto di principio, a che servirebbe in pratica spostare la proprietà giuridica dell'oro ufficiale dalla Banca d'Italia, che lo detiene e custodisce, direttamente in

capo allo Stato? Qui si possono fare solo congetture.

La principale è che vi sia l'intenzione di vendere sul mercato una buona parte dell'oro ufficiale per finanziare o una riduzione del debito pubblico o spese pubbliche utili a innalzare il benessere della popolazione, ad esempio nella sanità e nell'istruzione. La Banca d'Italia potrebbe magari frapporre contrarietà e ostacoli, mentre il governo, se autorizzato da una legge, potrebbe procedere speditamente. Anche a voler ritenere nobili gli intenti, l'operazione si rivela subito di difficilissima realizzazione, ai limiti dell'impraticabilità.

L'oro delle riserve italiane ammonta a poco meno di 2.500 tonnellate. Per avere effetti consistenti sul bilancio pubblico, diciamo dell'ordine di 20 miliardi di euro, si dovrebbero vendere quantità ingenti di oro, di quasi 200



tonnellate ai prezzi di mercato attuali. Una tale improvvisa inondazione di oro su un mercato globale che l'hanno scorso ne ha trattato meno di 1.400 tonnellate (oro cosiddetto riciclato, cioè non di nuova estrazione) farebbe istantaneamente crollare il prezzo. Con due conseguenze: l'obiettivo di far cassa si allontanerebbe vistosamente; gli altri grandi possessori di oro nel mondo, cioè le banche centrali e i tesori, reagirebbero in modo rabbioso, aprendo un caso «Italia». Ventisei anni fa ci provò la Banca d'Inghilterra, per diversificare le riserve ufficiali del Regno Unito in una fase di ribasso del prezzo dell'oro. Il risultato fu una grande ondata mondiale di proteste per il crollo del prezzo, seguita da un accordo fra banche centrali volto a far sì che un fatto del genere non accadesse mai più.

E se invece di calare un solo, gigantesco, ordine di vendita; a questo punto impossibile dato il quadro regolamentare internazionale, si avviasse un piano pluriennale di vendite un pezzettino per volta? Innanzitutto il vantaggio di finanza pubblica si diluirebbe molto nel tempo, travalicando le durate di governi e parlamenti e rendendo la cosa politicamente poco appetibile. Ma soprattutto si darebbe al resto del mondo un bruttissimo segnale. Per capire il perché occorre una fondamentale considerazione.

Le banche centrali continuano a possedere pingui riserve in oro anche molti decenni dopo la scomparsa di ogni traccia sia pure indiretta di convertibilità in oro del denaro in circolazione perché quelle riserve hanno la funzione di rafforzare nel mondo la fiducia nella stabi-

lità del sistema finanziario e della moneta del proprio paese, soprattutto in occasione di crisi valutarie o finanziarie. In altri termini, le riserve auree sono l'estrema risorsa in caso di un disastro che faccia venir meno la fiducia dei creditori internazionali. Noi italiani ne sappiamo qualcosa: nel 1974 la Banca d'Italia dovette dare in pegno alla Bundesbank 500 tonnellate di oro a garanzia di un prestito di due miliardi di dollari, senza il quale l'Italia sarebbe andata in default.

Far scendere sistematicamente il livello delle riserve auree per dare sollievo alla finanza pubblica equivale a dire al mondo: siamo ridotti al punto di doverci vendere l'oro, perché non abbiamo più altre risorse. Magari non sarebbe vero, ma intanto quello è il messaggio che passerebbe.

Molto meglio non farlo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.500

Sono
le tonnellate
di oro
delle
riserve
italiane
contenute
nei forzieri
della
Banca
d'Italia



La sede
Palazzo Koch
invia
Nazionale
a Roma
è la sede
centrale
della Banca
d'Italia
Venne
costruito
alla fine
del XIX
secolo

IL RISIKO BANCARIO

**Unicredit, l'ultima mossa
Orcel punta su Bper**

GIULIANO BALESTRERI — PAGINA 22

Orcel accelera sul dossier della banca emiliana impegnata con Sondrio

Unicredit stringe su Bper Cimbri prepara l'arrocco

Unipol avrebbe anche cercato la sponda di Intesa, ma Messina resterà fuori dal risiko Il governo non vuole alzare la barricata per difendere il gruppo di Papa

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Da Milano a Modena. Da Banco Bpm a Bper. Lamire di Unicredit si sarebbero spostate verso est, sulla banca guidata da Gianni Franco Papa che ha appena incassato il via libera alla fusione con la Popolare di Sondrio. Un gruppo che capitalizza circa 20 miliardi di euro - come la banca di Piazza Meda - con il quale le sovrapposizioni territoriali sarebbero ridotte al minimo e che permetterebbe a Unicredit di crescere nel segmento delle Pmi. Oltre ad aumentare la propria presenza in un'area, dall'Emilia Romagna al Veneto, particolarmente ricca. Di più: negli ultimi giorni il titolo di Bper ha perso più di quello Unicredit. Abbastanza perché l'osservazione di Andrea Orcel sul dossier si sia fatta giorno dopo giorno più attenta. L'operazione sarebbe cara, servirebbe un premio importante, ma è un dato di fatto che Bper in questa fase di integrazione sia più vulnerabile. E che per il titolo ci sia spazio di crescita. Un po' come successo in Germania con Commerzbank.

A complicare la situazione, per Unicredit, è l'aziona-

riato di Bper che vede Unipol vicina al 20% del capitale a cui si aggiunge un altro 4,7% in derivati. A fianco del gruppo guidato da Carlo Cimbri c'è poi la Fondazione di Sardegna con il 7,4% e la stessa Bper ha comprato, sempre in derivati, il 9,9% del proprio capitale. Una struttura che potrebbe blindare il controllo del gruppo bancario, ma che Orcel non dispera di poter aggirare. Anche perché da Bruxelles, dove Cimbri e l'amministratore delegato del gruppo assicurativo Matteo Laterza hanno inaugurato la nuova sede istituzionale, i manager hanno confermato che le azioni sottostanti il 4,7% del capitale oggetto di share swap su Bper sono custodite dalla controparte del derivato; tuttavia nessuno dei due ha voluto svelare se il meccanismo valga anche per il 9,9% della banca emiliana. Come a dire che l'arrocco pensato per ridurre il flottante e ostacolare scalate ostili potrebbe non essere così solido.

E Cimbri avrebbe fiutato il pericolo di una mossa ostile da parte di Unicredit. Con quest'ultima i discorsi per un'eventuale partnership sul fronte della banca assicurazione non sono mai decollati. Anche se il presidente della compagnia bolognese ha detto: «Noi andiamo avanti per la nostra strada, poi nel futuro tutto è possibile. Ab-

biamo la nostra strategia e su questa cercheremo di portare i migliori risultati possibili». Nel frattempo, però, il manager non sarebbe rimasto fermo in attesa di una mossa di Orcel e avrebbe bussato alla porta dell'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo Carlo Messina per cercare di dare un segnale al mercato. Secondo quanto ricostruito da *La Stampa*, Cimbri potrebbe aver parlato con il banchiere anche di un patto su Arca, la sgr parte del gruppo Bper dal 2019. L'obiettivo sarebbe stato quello di coinvolgere Intesa per frenare le tentazioni di Unicredit, ma Messina, dall'inizio del risiko bancario è sempre stato lineare. Alla presentazione dei conti dei nove mesi, il banchiere aveva spiegato di non aspettarsi «mosse significative nei prossimi mesi: nel 2026 vedremo cosa può succedere ai nostri concorrenti che non hanno chiuso operazioni nel 2025» sottolineando che «in ogni caso Intesa Sanpaolo non sarà parte di alcun tipo di consolida-



mento nel settore bancario e assicurativo». Anche perché il banchiere, in attesa del nuovo piano industriale, è convinto del «forte potenziale di crescita organica della banca» e per il 2025 si aspetta un «utile netto oltre i 9 miliardi di euro, sostenuto dal contributo equilibrato di tutte le aree di business».

Sullo sfondo di un'eventuale mossa ostile da parte di Orcel resta il governo. Difficilmente, però, l'esecutivo potrebbe utilizzare contro una scalata su Bper le stesse armi del Golden power messe in campo per difendere Banco Bpm. Su cui pende ancora il giudizio dell'Unione europea e il ricorso al Consiglio di Stato promosso da Unicredit contro la sentenza del Tar che non aveva cancellato il Golden power. Inoltre, politicamente, Bper, nonostante la conquista di Sondrio, resta meno rappresentativa per la Lega e gli stessi Fratelli d'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data Stampa 6640

19,9%

Data Stampa 6640

La quota di Bper controllata direttamente da Unipol che ha anche un derivato pari al 4,7%



Il presidente
Carlo Cimbri, Unipol



L'amministratore delegato
Andrea Orcel è alla guida di Unicredit dal 2021

Sul palco del teatro Giacosa il dibattito con Andrea Pancotti: "La vocazione sociale è la nostra identità"

Bpm, focus talenti e territorio "Le comunità locali al centro"

Nel triennio
2021-2024 la Banca
ha donato circa 8.700
ore di volontariato
GIOVANNITURI

Attenzione alle nuove generazioni, impegno verso la formazione del personale, attenzione al radicamento sul territorio. Sono queste le linee guida del dibattito che coinvolgerà Andrea Pancotti, responsabile del personale per la Direzione Territoriale di Novara, Alessandria e Nord-Ovest di Banco Bpm, il terzo gruppo bancario del Paese, durante l'evento "La Stampa è con voi" a Ivrea. Sul palco del Teatro Giacosa, l'intervento di Pancotti punta ad andare oltre al rischio bancario e gli emendamenti che riguardano gli istituti nella legge di bilancio e guarda di più alle comunità e al Nord Ovest, tra le aree a più elevata concentrazione industriale d'Europa, in cui Banco Bpm ha una presenza capillare. Qualche numero a livello nazionale: la banca conta circa 20 mila dipendenti, più di 1.300 sportelli in tutta Italia, quasi 4 milioni di

clienti. Mentre a livello europeo rientra tra le mille aziende nella classifica Europe's Best Employers, elaborata da Financial Times e Statista per inquadrare i migliori datori di lavoro del continente.

Eppure, «la nostra è una banca con un'identità ben definita, tradizionalmente radicata nei territori in cui opera e contraddistinta anche da una forte vocazione sociale – dice Pancotti –. Banco Bpm è infatti legato da oltre 160 anni alle comunità locali, grazie all'eredità di banche storiche confluite nel tempo all'interno del gruppo». Al fianco della tradizionale attività di banca retail, il gruppo enuclea un'ampia gamma di servizi tramite le proprie fabbriche prodotte, attive nei settori dell'investment e del private banking, del risparmio gestito, del credito al consumo, della bancassicurazione e del business della monetica (ovvero, dei procedimenti informatici e telematici per la gestione elettronica della moneta).

In un'ottica di benessere della comunità, Banco Bpm si propone al territorio come partner strategico sul piano economico, ma

non solo. Anche sul piano sociale.

«Siamo presenti in Piemonte e Valle D'Aosta con 1.800 colleghe e colleghi – continua Pancotti –. Nel nostro Dna c'è l'interesse a creare valore al servizio delle comunità anche a favore delle nuove generazioni. Per questo, abbiamo costituito una Academy per garantire percorsi formativi a tutte le nostre persone, a partire dai ruoli tecnici fino alle posizioni manageriali». Un contenitore che dà vita a percorsi di crescita professionali e implementa iniziative di reskilling.

E c'è molto riguardo verso i talenti più giovani con programmi ad hoc. Ma non è tutto, dato che «il nostro sostegno ai territori si traduce anche in cura e tutela dell'ambiente – conclude Pancotti –. In quest'ambito, "Volontariamo" è il progetto di volontariato d'impresa che ha acquisito nel tempo una rilevanza tale da essere inserito tra gli obiettivi del Piano Strategico del gruppo. Nel triennio 2021-2024 la Banca ha donato circa 8.700 ore di volontariato, coinvolgendo oltre 1.400 persone». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1626 - T.1626





In alto, la sede milanese di Banco Bpm. Sotto, Andrea Pancotti, Responsabile del Personale Direzione Nord-Ovest Banco Bpm

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

https://www.borsaitaliana.it/borsa/notizie/teleborsa/economia/banche-sindacati-ampliare-accordo-su-rimborsi-a-donne-vittime-di-violenza-di-genere-197_2025-11-18_TLB.html



Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di violenza di genere - Borsa Italiana

Sei in: Home page > Notizie e Formazione > Teleborsa > economia

Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di violenza di genere (Teleborsa) - I sindacati dei bancari chiedono all'Associazione bancaria italiana (ABI) un incontro per il rinnovo del

Protocollo d'intesa per favorire il rimborso dei crediti da parte delle donne vittima di violenza di genere, con diverse richieste di implementazione e miglioramento. Lo si legge in una lettera indirizzata a Ilaria Maria Dalla Riva (ABI) e firmata dai segretari generali Lando Sileoni (Fabi), Riccardo Colombani (First Cisl), Susy Esposito (Fisac), Fulvio Furlan (Uilca) e Emilio Contrasto (Unisin). Viene chiesta: l'applicazione del Protocollo a tutte le aziende associate ad ABI; la sospensione, oltre la quota capitale dei debiti prevista nel Protocollo in scadenza, anche della relativa maturazione di interessi; nell'ambito delle assunzioni effettuate dalle aziende, destinazione di una percentuale a donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio; definizione di formule di microcredito a favore di donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio per poter avviare progetti lavorativi. (Teleborsa) 18-11-2025 17:22

[Clicca qui sotto per andare all'articolo originale](#)

<https://finanza.lastampa.it/News/2025/11/18/banche-sindacati-ampliare-accordo-su-rimborsi-a-donne-vittime-di-violenza-di-genere/MTk3XzlwMjUtMTETMThfVExC>

Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di violenza di genere

Lettera all'ABI

TELEBORSA

Publicato il 18/11/2025
Ultima modifica il 18/11/2025 alle ore 17:22



I **sindacati dei bancari** chiedono all'Associazione bancaria italiana (ABI) un incontro per il rinnovo del Protocollo d'intesa per favorire il rimborso dei crediti da parte delle donne vittima di violenza di genere, con diverse richieste di implementazione e miglioramento. Lo si legge in una lettera indirizzata a Ilaria Maria Dalla Riva (ABI) e

firmata dai segretari generali Lando **Sileoni (Fabi)**, Riccardo Colombani (First **Cisl**), Susy Esposito (Fisac), Fulvio Furlan (Uilca) e Emilio Contrasto (Unisin).

Viene chiesta: l'applicazione del Protocollo a tutte le aziende associate ad ABI; la sospensione, oltre la quota capitale dei debiti prevista nel Protocollo in scadenza, **anche della relativa maturazione di interessi**; nell'ambito delle assunzioni effettuate dalle aziende, destinazione di una percentuale a donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio; definizione di formule di microcredito a favore di donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio per poter avviare progetti lavorativi.

cerca un titolo

LEGGI ANCHE

10/11/2025



Ministero dell'istruzione e del merito: scuola in prima linea contro la violenza sulle donne

15/10/2025

Bankitalia, ad agosto rimborsi netti di bond da settori residenti per 0,8 miliardi

17/11/2025

Gender pay gap: da oggi le donne "lavorano gratis"

[Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

18/11/2025

Sesa, buyback per oltre 1,5 milioni di euro

18/11/2025

Ryanair: 300 nuovi posti di lavoro in Calabria per la manutenzione della flotta

18/11/2025

Industrie Chimiche Forestali, ricavi 9 mesi calano a 54,1 milioni di euro. Migliora la marginalità

18/11/2025

Merck annuncia il dividendo del primo trimestre 2026

[Altre notizie](#)

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

https://finanza.repubblica.it/News/2025/11/18/banche_sindacati_ampliare_accordo_su_rimborsi_a_donne_vittime_di_violenza_di_genere-197/

Menu Cerca

la Repubblica

ABBONATI

Seguici su:

Economia

CERCA

HOME

MACROECONOMIA ▾

FINANZA ▾

LISTINO

PORTAFOGLIO

Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di violenza di genere



Lettera all'ABI

18 novembre 2025 - 17.27

(Teleborsa) - I sindacati dei bancari chiedono all'Associazione bancaria italiana (ABI) un incontro per il rinnovo del Protocollo d'intesa per favorire il rimborso dei crediti da parte delle donne vittima di violenza di genere, con diverse richieste di implementazione e miglioramento. Lo si legge in una lettera indirizzata a Ilaria Maria Dalla Riva (ABI) e firmata dai segretari generali Lando Sileoni (Fabi), Riccardo Colombani (First Cisl), Susy Esposito (Fisac), Fulvio Furlan (Uilca) e Emilio Contrasto (Unisin).

Viene chiesta: l'applicazione del Protocollo a tutte le aziende associate ad ABI; la sospensione, oltre la quota capitale dei debiti prevista nel Protocollo in scadenza, anche della relativa maturazione di interessi; nell'ambito delle assunzioni effettuate dalle aziende, destinazione di una percentuale a donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio; definizione di formule di microcredito a favore di donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio per poter avviare progetti lavorativi.

powered by **teleborsa**

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.orvieto news.it/sociale/2025/11/18/santa-maria-della-stella-donato-un-airvo3-per-le-emergenze-respiratorie-dalla-fabi-118478.html>

Condividi:

Facebook

X

Utility

PDF

SOCIALE

Santa Maria della Stella, donato un Airvo3 per le emergenze respiratorie dalla Fabi

martedì 18 novembre 2025



"Questo è un ospedale di frontiera, diventato un punto di riferimento per buona parte dell'Umbria. La Fabi è sempre disponibile ad aiutare chi ha più bisogno e chi mette il proprio lavoro al servizio degli altri, salvando vite ogni giorno. Non vogliamo che iniziative come questa restino isolate: ci auguriamo che sia la prima di una serie, perché questa struttura dimostra grande dedizione e professionalità".

Con queste parole il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, ha aperto **lunedì 17 novembre** l'annunciata cerimonia di consegna del nuovo dispositivo Airvo 3, destinato al pronto soccorso dell'Ospedale "Santa Maria della Stella" di Orvieto. Il macchinario, di ultima generazione, consente un'ossigenoterapia ad alti flussi, migliorando qualità e tempestività dell'assistenza ai pazienti con insufficienza respiratoria acuta.





La consegna è avvenuta alla presenza della direttrice sanitaria, Ilaria Bernardini, del direttore del Pronto Soccorso Cesare Magistrato, della responsabile Sitro, Sabrina Brizi, del coordinatore del Pronto Soccorso, Marco Antonello Galanello, e del medico del Pronto Soccorso, Lorenzo Luzi. Per la Fabi, oltre al segretario generale Sileoni, hanno partecipato il segretario nazionale Emanuele Amenta, il responsabile della Fabi Umbria, Corrado Galli, e il direttore della comunicazione, Francesco De Dominicis.

"Ringraziamo la Fabi per questa preziosa donazione. Per i medici del pronto soccorso significa poter contare su una tecnologia in più per gestire le urgenze e salvare vite" ha commentato la direttrice sanitaria. Come ha spiegato il dottor Luzi, l'Airvo 3 permetterà di trattare in modo più efficace insufficienze respiratorie gravi, scompensi cardiaci, polmoniti e alcune patologie pediatriche come la bronchiolite, assicurando un supporto fondamentale nelle situazioni più critiche.

Pubblicità

[Acquista questo spazio pubblicitario](#)



orvieto.news.it by <http://www.orvieto.news.it> is licensed under a Creative

Commons Attribution - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported License.

Nota della Redazione: OrvietoNews, giornale online registrato presso il Tribunale di Orvieto (TR) nr. 94 del 14/12/2000, non è una bacheca pubblica. Pur mantenendo fede alla disponibilità e allo spirito di servizio che ci ha sempre contraddistinto risultando di gran lunga l'organo di informazione più seguito e letto del nostro territorio, la pubblicazione di comunicati politici, note stampa e altri contributi inviati alla redazione avviene a discrezione della direzione, che si riserva il diritto di selezionare e modificare i contenuti in base a criteri giornalistici e di rilevanza per i lettori.

www.orvieto.news.it è una produzione Atunis Orvieto

Registrazione tribunale di Orvieto (TR) nr.94 del 14/12/2000 | Nr. ROC 18305

Sede: Corso Cavour 157 - 05018 – ORVIETO (TR) | P.IVA: 01650040551

Redazione: redazione@orvieto.news.it | Gabriele Anselmi [Direttore - 3392619440] | Davide Pompei [ConDirettore - 3397474188]

[Regolamento](#) | [Privacy Policy](#) | [Cookies](#)

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://orvietosi.it/2025/11/la-fabi-dona-un-airvo30-al-santa-maria-della-stella/>

Home > Sociale

La Fabi dona un Airvo30 al Santa Maria della Stella

by REDAZIONE — 18 Novembre 2025 in Sociale, Notizia Principale, Archivio notizie



«Questo è un ospedale di frontiera, diventato un punto di riferimento per buona parte dell'Umbria. **La Fabi** è sempre disponibile ad aiutare chi ha più bisogno e chi mette il proprio lavoro al servizio degli altri, salvando vite ogni giorno. Non vogliamo che iniziative come questa restino isolate: ci auguriamo che sia la prima di una serie, perché questa struttura dimostra grande dedizione e professionalità».

Con queste parole il segretario generale **della Fabi**, Lando Maria **Sileoni**, ha aperto la cerimonia di consegna del nuovo dispositivo Airvo 3, destinato al pronto soccorso dell'ospedale di Orvieto.

Il macchinario, di ultima generazione, consente un'ossigenoterapia ad alti flussi, migliorando qualità e tempestività dell'assistenza ai pazienti con insufficienza respiratoria acuta.

La consegna si è svolta lunedì 17 novembre all'ospedale Santa Maria della Stella. All'incontro erano presenti la direttrice sanitaria, Ilaria Bernardini, il direttore del pronto soccorso Cesare Magistrato, la responsabile Sito, Sabrina Brizi, il coordinatore del pronto soccorso, Marco Antonello Galanello, e il medico del pronto soccorso, Lorenzo Luzi. Per **la Fabi**, oltre al segretario generale **Sileoni**, hanno partecipato il segretario nazionale Emanuele Amenta, il responsabile **della Fabi** Umbria, Corrado Galli, e il direttore della comunicazione, Francesco De Dominicis.

«Ringraziamo **la Fabi** per questa preziosa donazione. Per i medici del pronto soccorso significa poter contare su una tecnologia in più per gestire le urgenze e salvare vite» ha commentato la direttrice sanitaria Bernardini. Come ha spiegato il dottor Luzi, l'Airvo 3 permetterà di trattare in modo più efficace insufficienze respiratorie gravi, scompensi cardiaci, polmoniti e alcune patologie pediatriche come la bronchiolite, assicurando un supporto fondamentale nelle situazioni più critiche.

Ultime notizie

La salute della donna e del bambino i primi 1000 giorni di parole e suoni
© 18 Novembre 2025

La promozione della salute attraverso la lettura e la musica nei primi mille giorni di vita e...

La Fabi dona un Airvo30 al Santa Maria della Stella
© 18 Novembre 2025

«Questo è un ospedale di frontiera, diventato un punto di riferimento per buona parte dell'Umbria. **La Fabi** è...

Aperto a Orvieto il McDonald's: assunte 30 persone
© 18 Novembre 2025

Lunedì 17 novembre il nuovo ristorante McDonald's di Orvieto, situato in via A. Costanzi SNC. Quarto McDonald's...

Clicca qui sotto per andare all'articolo originale

<https://www.teleborsa.it/News/2025/11/18/banche-sindacati-ampliare-accordo-su-rimborsi-a-donne-vittime-di-violenza-di-genere-197.html>



Martedì 18 Novembre 2025, ore 18.31



teleborsa

R S T U V V

[Home](#) [Notizie](#) [Quotazioni](#) [Rubriche](#) [Agenda](#) [Video](#) [Analisi Tecnica](#)

[Home Page](#) / [Notizie](#) / [Banche, sindacati](#): ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di violenza di genere

Banche, sindacati: ampliare accordo su rimborsi a donne vittime di violenza di genere

Lettera all'ABI

[Banche, Economia](#) 18 novembre 2025 - 17.22



(Teleborsa) - I **sindacati dei bancari** chiedono all'Associazione bancaria italiana (ABI) un incontro per il rinnovo del Protocollo d'intesa per favorire il rimborso dei crediti da parte delle donne vittime di violenza di genere, con diverse richieste di implementazione e miglioramento. Lo si legge in una lettera indirizzata a Ilaria Maria Dalla Riva (ABI) e firmata dai segretari generali Lando Sileoni (Fabi), Riccardo Colombani (First Cisl), Susy Esposito (Fisac), Fulvio Furlan (Uilca) e Emilio Contrasto (Unisin).

Viene chiesta: l'applicazione del Protocollo a tutte le aziende associate ad ABI; la sospensione, oltre la quota capitale dei debiti prevista nel Protocollo in scadenza, **anche della relativa maturazione di interessi**; nell'ambito delle assunzioni effettuate dalle aziende, destinazione di una percentuale a donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio; definizione di formule di microcredito a favore di donne vittime di violenza, inserite nei "percorsi di protezione", o a figlie e figli di madri morte per femminicidio per poter avviare progetti lavorativi.

...